

C MUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XVII
NUMERO PRIMO
OTTOBRE 2026



Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 6



San Francesco e don Orione,
Un'amicizia che attraversa i
secoli
don Roberto Luciano

- Vita di Comunità 8



Assisi: quando un viaggio
diventa pellegrinaggio
Alessandra Pennisi e Silvia Eder



Bentornato don Federico
Carla Ferrari



Il Consiglio Pastorale a
Tortona
Nico Cosacco

- Oratoriando 26
- Milano da scoprire 39



San Francesco Grande la
chiesa che non c'è più
Cristina Fumarco

Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -
20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00/18:30

Festive: vigiliari ore 18:00
domenica

ore 8:30/10:00

11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino
www.decanato.it

Ricordati che, se vuoi,
puoi fare la tua offerta con

SATISPAY



La Redazione

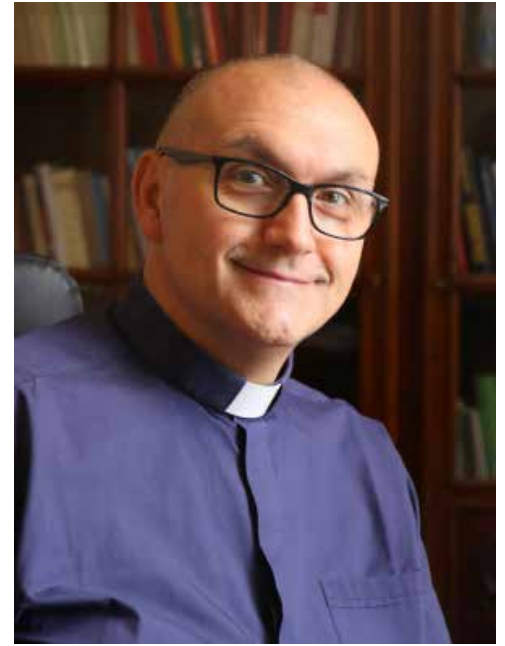
Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato Don Federico Cattarelli
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **LA RINUNCIA AI BENI PATERNI**
Giotto, Assisi, Basilica Superiore di San Francesco

Carissimi parrocchiani. . .

... siamo in procinto di iniziare un nuovo anno pastorale, che come sappiamo sarà ricco di impegni, generosità, fatiche. Vedo il calendario già riempirsi gradualmente. Nei mesi scorsi con i gruppi abbiamo riflettuto proprio su questo aspetto: di come la comunità cristiana rischia a volte di farsi fagocitare dalle cose, dalle attività, e magari gli aspetti più profondi della nostra fede vengono dati per scontati. Proprio l'anno scorso il nostro Arcivescovo nella sua Lettera Pastorale suggeriva alla chiesa milanese questa riflessione: **“non possiamo salvarci dal pericolo di ridurre la vita cristiana a organizzazione, iniziative, riunioni, calendari, se non ci lasciamo accendere il cuore dalla parola di Gesù e se non lo riconosciamo nello spezzare del pane”** (Cfr pg 35 - Lett. Past. 2025-26).

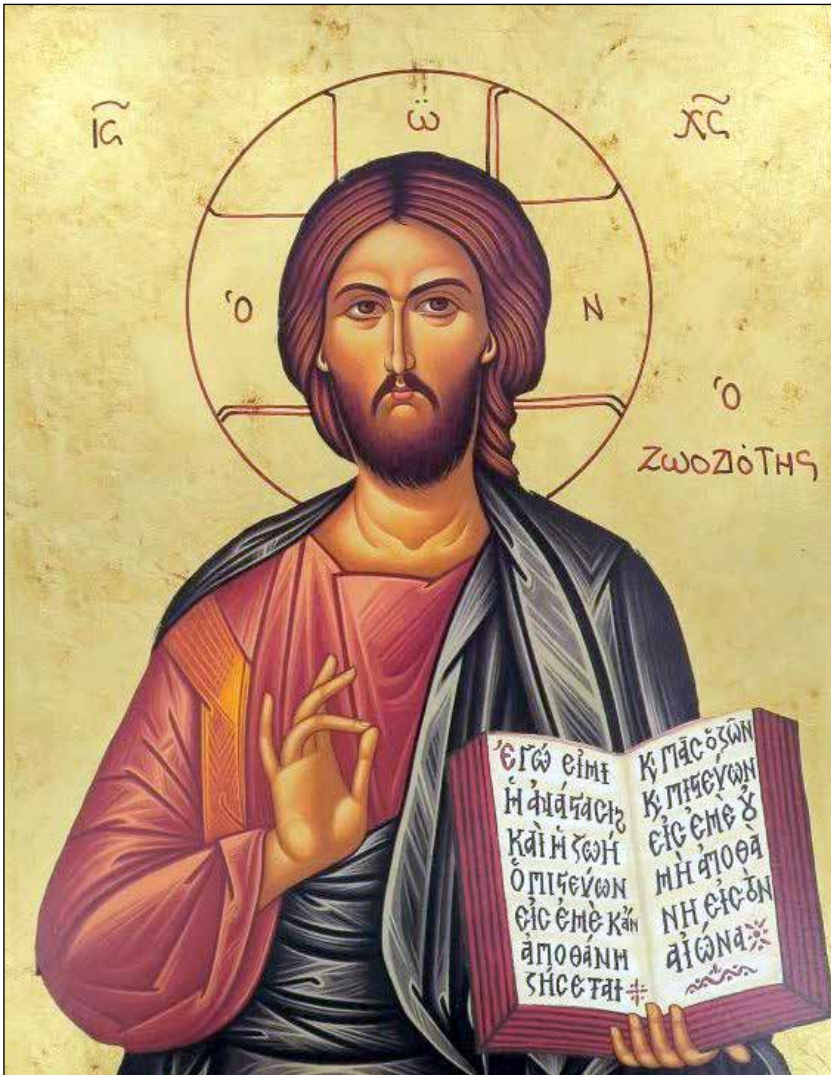
Nelle riflessioni condivise nei vari gruppi parrocchiali abbiamo preso consapevolezza che dobbiamo mettere al centro la Parola di Dio, ascoltare Dio che parla e, al contempo, produrre uno sguardo rinnovato sulla vita. Proprio questa esperienza ci inserisce in un dinamismo che dalla vita ci fa leggere un testo e dalla Parola gustata, capita, sviscerata ci rimanda alla vita. Siamo di fronte ad una esperienza di ascolto profondo di questa Parola, che ha la capacità di “leggerci dentro”, attraverso la quale possiamo dire con convinzione che tale pratica ha una valenza antropologica, è cifra di umanità profonda, e attraverso di essa assistiamo ad una ristrutturazione della vita: ci fa scoprire i criteri di una nuova esistenza, porta a conversione più di una predica morale, imposta inevitabilmente la chiesa sulla relazione di accoglienza e di dedizione tra le persone. Si scopre che le parole non sono il primo passo da compiere, ma l'annuncio di questo grande e impensabile



dono che è il Signore che parla, che ama, che si dona fino alla croce per noi.

Conoscere un Dio che parla, che si comunica, che si mette in dialogo, diventa allora un'esperienza irrinunciabile per la comunità cristiana, dove spesso diamo più peso alle nostre parole o a quelle che portiamo dentro... Il confronto con la Parola, attraverso un lavoro di ricerca personale e comunitario, ci porta ad un dono immenso: quello di una lettura della propria vita alla luce della presenza di Dio, dove alla fine conta l'incontro con lui, non i nostri parametri, i nostri successi o fallimenti, anzi, anch'essi di fronte a questa esperienza profonda assumono un altro valore.

Inoltre ci siamo ridimostrati nelle riflessioni condivise tra i vari gruppi un dato importante: la comunità cristiana nasce dalla Parola di Dio: per la ricostruzione di essa non valgono progettazioni, programmi, strategie operative, spazi e costruzioni, assetti strutturali, competenze culturali, che pure in seconda battuta possono aiutare la comunicazione della Parola, ma è richiesto sempre che la persona, l'uomo della strada e l'abitale frequentatore di chiese, si dedichi all'ascolto della Parola e la comunità cristiana, che potrebbe anche languire, riprenda



decisamente in mano la Parola di Dio e attraverso di essa si lasci invadere dal Dio che parla, si comunica, si dona. La Parola di Dio o è centrale nella vita della comunità cristiana o la comunità cristiana non esiste!

È l'esperienza di una Parola che dice all'uomo chi egli è, al di là di tutte le sue illusioni e delusioni, sconfitte e scoraggiamenti; al di là del proprio bagaglio di convinzioni ed esperienze, della preparazione culturale e benessere materiale. La Parola di Dio viene a cercarci là dove siamo, ma Dio abita là dove lo lasciamo entrare e questo ci obbliga ad assumere e a creare nell'uomo moderno l'atteggiamento determinante dell'ascolto.

L'ascolto non è pieno se non lasciamo agire la forza trasformatrice della Parola in noi, se non diventa fattore chiave, centro che tutto occupa, ragion d'essere e anche destabilizzazione delle nostre sicurezze, una specie di nuova presenza che ci immerge in modo nuovo nella realtà di tutti i giorni, come lo è stato per i profeti, per tutti i personaggi della bibbia (come non ricordare l'episodio lucano dell'annunciazione: **“Beata colei (Maria) che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”** (Lc 1,45). Il luogo in cui si ascolta, capisce, accoglie la Parola è la vita, la prassi, la storia, il mondo, il quotidiano; è il compimento integrale dell'uomo, la verità di un testo biblico è pienamente afferrata solo quando provoca e attende una risposta nella storia.

La lettura diventa quindi operazione indispensabile alla Scrittura e noi credenti della comunità cristiana dovremo diventare i lettori che subentrano all'autore, donando nuova vita allo scritto con la loro ricezione, diventando in una qualche misura co-autori, caricando di nuovo significato il testo che si apre a quella che viene chiamata «l'interpretazione infinita», la risonanza per noi, il significato per l'oggi.

Questo significa che la Bibbia diventa carne e vita dei credenti che l'accostano, la leggono e che l'interpretazione diventa, nella sua pienezza, l'interpretazione di una vita che si fa santa, una vita che è sequela di Cristo.

La comunità cristiana diviene così lo spazio indispensabile perché quella Parola diventi salvezza; lo diventa nei sacramenti, nella liturgia eucaristica, nella santità della preghiera ufficiale. A questa operazione sono chiamati i cristiani, destinatari ed eredi. Per tale motivo la Chiesa appare inseparabile dalla Scrittura, perché la Bibbia senza la comunità è nulla e la comunità non può sussistere senza il libro, perché è nella Bibbia che trova la propria identità. E qui cade un altro automatismo comodo, che manda in fumo tanta pratica della Parola nelle nostre comunità, tanta leggerezza nell'accostarla: pensiamo di possederla, perché la stampiamo sui sussidi o la leggiamo o la utilizziamo.

Quest'anno cari parrocchiani, vogliamo quindi mettere al centro della nostra comunità la Parola Dio, cercheremo di individuare iniziative, momenti comunitari per ripartire da qui, per riscoprire questo Dio che ci ha parlato e ci parla, ed è sempre presente con la parola, un Dio che si fa carne nostra e abita i nostri pensieri e i nostri vocabolari, le nostre sintassi e i nostri grovigli, le nostre involuzioni e ci libera.

E poi la certezza che proprio la Parola di Dio è capace di rimettere in piedi le nostre comunità a volte stanche, spesso appiattite sui propri progetti e non su quelli di Dio. Auspichiamo allora che proprio alla luce di questa consapevolezza, la

Parola sia sempre il centro di ogni attività pastorale, cogliamo cari parrocchiani questa opportunità, di un'esperienza da offrire all'uomo di oggi spesso smarrito, affinché possiamo dire anche noi con Pietro: **“Signore da chi andremo, Tu solo hai parole di vita eterna”** (Gv. 6,60).
Buon Cammino a tutti



**il vostro parroco
don Loris**



SAN FRANCESCO E DON ORIONE, UN'AMICIZIA CHE ATTRAVERSA I SECOLI

Ci sono santi che, pur appartenendo a epoche molto diverse, sembrano parlarsi a distanza. San Francesco d'Assisi e san Luigi Orione sono tra questi. Li separano più di sette secoli, contesti storici profondamente differenti, linguaggi e forme di vita non sovrapponibili. Eppure, accostandoli, emerge una sorprendente parentela spirituale: entrambi sono stati uomini innamorati di Cristo, capaci di accendere entusiasmo attorno a sé, di parlare al cuore dei giovani e di trasformare la fede in vita concreta, povera, lieta e fraterna.

Francesco nasce in un tempo segnato da grandi cambiamenti. Le città crescono, il commercio si sviluppa, nuove ricchezze modificano i rapporti sociali, mentre la Chiesa vive anche tensioni, scandali e bisogno di rinnovamento. Il giovane Francesco conosce bene il fascino del successo, della festa, del prestigio. È figlio di un mercante, sogna la gloria cavalleresca, ama la vita brillante. Ma proprio dentro quella ricerca di grandezza, il Signore lo raggiunge e lo conduce a scoprire una bellezza più profonda: quella del Vangelo vissuto senza sconti, della povertà scelta per amore, della fraternità con ogni creatura, della pace offerta come stile di vita.

Don Orione, molti secoli dopo, vive in un altro mondo, ma non meno inquieto. L'Italia tra Ottocento e Novecento è attraversata da povertà, migrazioni, conflitti sociali, anticlericalismo, guerre, terremoti, disuguaglianze profonde. Cresce in una famiglia semplice, conosce la fatica, il lavoro, il sacrificio. Fin da ragazzo sente il fascino di una vita grande, non perché prestigiosa, ma perché totalmente donata. Il suo cuore viene preso da Cristo e dalla Chiesa, e da quel momento la sua esistenza diventa una corsa: verso gli ultimi, i terremotati, gli emigranti, tutti coloro che rischiano di sentirsi scartati dalla storia.

In loro colpisce anzitutto l'entusiasmo. Non un entusiasmo superficiale, fatto di emozioni passeggiere, ma una forza interiore che nasce dall'incontro con Cristo. Francesco, dopo la conversione, non diventa un uomo triste o ripiegato su di sé: diventa più libero, più lieto, più umano. Canta, cammina, incontra, abbraccia, ricostruisce.



Don Orione, allo stesso modo, non vive la carità come un peso, ma come un fuoco. Le sue parole, le sue opere, le sue lettere trasmettono urgenza, passione, movimento. Egli sembra dire continuamente: non possiamo restare fermi, perché c'è troppo bene da fare e troppa gente da amare. Questa è forse una prima provocazione per i giovani di oggi. Spesso si pensa che la fede tolga energia, restringa gli orizzonti, spenga i desideri. Francesco e don Orione mostrano il contrario: quando Cristo entra davvero nella vita, non la impoverisce, ma la dilata. Non spegne il cuore, lo accende. Non chiede di essere meno vivi, ma di orientare tutto verso qualcosa che non passa. Il loro entusiasmo non nasceva dal sentirsi perfetti, ma dall'essersi scoperti amati. Per questo potevano rischiare, uscire, sbagliare, ricominciare.

Un altro valore che li accomuna è la povertà. Francesco ne fa il centro della sua esperienza spirituale. La chiama

“madonna povertà”, non perché ami la miseria, ma perché vede nella povertà evangelica la via per essere libero, per non possedere nessuno e non lasciarsi possedere da nulla. La povertà lo rende fratello di tutti, vicino agli ultimi, capace di riconoscere Dio non nella forza, ma nella piccolezza. Don Orione vive la povertà con accenti diversi, più legati all’urgenza della carità e delle opere. Non la cerca come estetica spirituale, ma come condizione concreta per stare dalla parte dei poveri. La sua povertà è operosa, provvidenziale. Non accumula per sé, ma cerca tutto ciò che può servire a dare pane, scuola, casa, cura, dignità. In lui la povertà non è immobilità, ma audacia: proprio perché non confida nei mezzi umani, osa molto di più.

Francesco e don Orione sono poi accomunati da un amore appassionato per la Chiesa. Francesco vive in un tempo in cui molti criticano la Chiesa e alcuni scelgono la via della rottura. Lui, invece, rinnova senza separarsi. Ama la Chiesa povera e peccatrice, la serve, la sostiene, la provoca con la santità della sua vita. Anche quando vede fragilità e contraddizioni, non si pone fuori, ma dentro, come figlio. Don Orione ha lo stesso respiro ecclesiale. Il suo motto “Instaurare omnia in Christo” non è uno slogan astratto: è il desiderio di ricondurre tutto a Cristo attraverso la Chiesa, specialmente raggiungendo chi è più lontano. Ama il Papa, ama la Chiesa, ma non in modo chiuso o clericale. Il suo amore ecclesiale si traduce in missione, in carità, in ponti gettati verso tutti. Per lui servire i poveri significa anche far sperimentare il volto materno della Chiesa, che non aspetta soltanto, ma va incontro.

C’è poi un tratto profondamente giovanile che li unisce: la capacità di sognare in grande. Francesco sogna una fraternità universale, una vita semplice e radicale, un mondo riconciliato con Dio, con gli uomini e con il creato. Il suo Cantico delle creature nasce da uno sguardo pacificato, capace di vedere il mondo non come proprietà da sfruttare, ma come dono da custodire. In questo, Francesco parla con straordinaria attualità ai giovani sensibili ai temi dell’ambiente, della pace, della giustizia, della sobrietà. Don Orione sogna una carità senza confini. Vuole arrivare là dove nessuno arriva, raccogliere chi nessuno raccoglie, servire chi non ha voce. Il suo sogno non è intimista: è sociale, educativo, missionario. Vede nei giovani non un problema da controllare, ma una forza da



amare, formare e lanciare nel bene. Sa che un giovane può perdersi, ma sa anche che può diventare santo, generoso, capace di imprese grandi, se incontra qualcuno che crede davvero in lui.

Ecco allora un punto decisivo: Francesco e don Orione non sono stati spettatori del loro tempo. Non hanno guardato il mondo da lontano, lamentandosi. Lo hanno abitato. Hanno ascoltato le ferite della loro epoca e vi hanno risposto con la lingua del Vangelo. Francesco lo ha fatto spogliandosi, baciando il lebbroso, scegliendo la fraternità, annunciando la pace. Don Orione lo ha fatto aprendo case, scuole, oratori, missioni, opere di carità, gettandosi nelle emergenze del suo tempo con una fiducia instancabile nella Divina Provvidenza.

Questa è una consegna preziosa per la pastorale giovanile di oggi. I giovani non hanno bisogno di cristiani nostalgici, sempre intenti a rimpiangere un passato idealizzato. Non hanno bisogno neppure di adulti rassegnati, che parlano della fede come di una cosa stanca. Hanno bisogno di testimoni credibili, capaci di mostrare che il Vangelo è ancora una notizia buona, capace di rendere la vita più bella, più libera, più utile agli altri. Francesco e don Orione ci ricordano che la santità non è fuga dal mondo, ma immersione nel mondo con il cuore di Dio.

Naturalmente, i due santi non sono identici. Francesco

affascina per la radicalità spoglia, per la semplicità evangelica, per la fraternità cosmica che abbraccia poveri, creature e nemici. Don Orione colpisce per la carità organizzata, per la capacità di trasformare la compassione in istituzioni, per l'energia apostolica che non si ferma davanti a nessuna miseria. Ma proprio nella loro diversità si completano: Francesco ricorda a don Orione, e a noi, che ogni opera deve restare povera, semplice, fraterna; don Orione ricorda a Francesco, e a noi, che l'amore vero deve farsi anche storia, struttura, servizio concreto, responsabilità sociale.

Guardando a loro, si può comprendere che la fede cristiana non è una teoria da conservare, ma una vita da spendere. Si può essere giovani come Francesco: capaci di cambiare strada, di lasciare ciò che appesantisce, di scegliere una libertà più grande. Si può essere giovani come don Orione: inquieti di bene, pronti a mettersi in gioco, desiderosi di servire chi è più fragile. In entrambi, la santità non appare come perfezione distante, ma come risposta appassionata a una chiamata.

Forse il messaggio più attuale che questi due grandi santi ci consegnano (ai giovani, in modo particolare) è questo: la gioia nasce quando la vita diventa dono; la libertà cresce quando si smette di essere schiavi delle cose; la fede diventa credibile quando si fa fraternità, servizio, cura, pace, carità.

San Francesco e don Orione sono due uomini di epoche lontane, ma parlano ancora al presente perché hanno vissuto qualcosa che non invecchia: il Vangelo preso



sul serio. Entrambi ci dicono che il cristianesimo non è tristezza, ma ardore; non è chiusura, ma incontro; non è possesso, ma dono; non è paura del mondo, ma amore per il mondo salvato da Cristo. E forse proprio da qui può ripartire, anche oggi, una nuova stagione di entusiasmo: dal coraggio di credere che, con Cristo, la vita può diventare davvero grande.

don Roberto Luciano

Hanno lasciato la nostra comunità

MOSCATELLI ACHILLE	GANDINI CARLA
PREMOLI PAOLA	CASERTA GIUSEPPE
ZILLI BENVENUTA GIULIA	BENZI VALENTINO
PAGANI CARLO	ANDREUTTI FRANCO ANICETO
BOTTINI ALESSANDRO	COLOMBO ENRICO
MELCHIONNA MICHELANGELO	MAZZUCCATO GIUSEPPINA
VIOLANTE PAOLO	CARUSO GIUSEPPE
VILIANI DONATA AMELIA OLGA	GIORDANO GIANCARLA PIERA
RACCANELLI DANILO WOGLER	TESTA ANNA
MERONI CARLA	SPADETTA ANTONIO
SAVIOTTI ROBERTO	REPPUCCI FRANCA
MAGGI FABRIZIO	TRABATTI PIERINA
GROSSI ALBERTO AFFRO	RAPOSSO FELICE
UCCELLI EMIO ENZO	VAJ MARIA
CROCE GAVINA	VIGANÒ GIUDITTA

PETRILLI ITALIA
ROBERTACCIO GIOVANNI
BONDONDINI FRANCESCA



Sono entrati nella nostra comunità

DAINOTTI SEBASTIANO LEONE
MANZONI GIOVANNI PAOLO MARIA
RAMPONI CECILIA
PRESTAMBURGO ADELE
CONVERTINO TOMMASO
BERNINI DALESSANDRO LORENZO
CERMENATE HAGGARTY NICCOLÒ





ASSISI: QUANDO UN VIAGGIO DIVENTA PELLEGRINAGGIO

Ci sono viaggi che si fanno per vedere luoghi nuovi e ce ne sono altri che, quasi senza accorgercene, finiscono per portarci un po' più vicino a noi stessi e alla nostra fede. Il pellegrinaggio ad Assisi dello scorso giugno, organizzato dalla nostra parrocchia e dalla parrocchia dei Santi Patroni, è stato proprio questo: non soltanto un viaggio, ma un'esperienza vissuta insieme, fatta di luoghi, incontri, parole, silenzi e momenti di preghiera.

Siamo partiti in pullman, condividendo il viaggio con persone delle due parrocchie. Per molti di noi era un'occasione per ritrovarsi, per altri un modo per conoscere persone nuove con cui condividere un'esperienza particolare. Fin dai primi momenti si è creato un clima sereno e familiare, fatto di chiacchiere, risate, racconti e quella naturale curiosità che accompagna ogni partenza.

La prima tappa è stata Gubbio, città profondamente legata alla figura di San Francesco. Qui abbiamo avuto modo di ripercorrere alcuni episodi della sua vita e, soprattutto, di ricordare il celebre incontro con il lupo, una delle storie più conosciute della tradizione francescana. È stato un primo assaggio del mondo di Francesco, della sua capacità di incontrare ogni creatura con uno sguardo nuovo e di cercare la pace anche nelle situazioni più difficili.

Dopo Gubbio abbiamo raggiunto Assisi, meta principale del nostro pellegrinaggio. Entrare ad Assisi significa

immergersi in una storia che ancora oggi si percepisce nelle strade, nelle pietre, nelle chiese e nei luoghi che hanno accompagnato la vita di Francesco. Ma è soprattutto visitando questi luoghi con la giusta disposizione d'animo che ci si rende conto di come la storia di un uomo vissuto otto secoli fa possa ancora parlare così profondamente a noi.

Uno dei momenti che più mi ha colpito è stata la visita guidata alla Basilica di San Francesco, accompagnati dalle parole di fra Mario Cisotto. La sua spiegazione non è stata una semplice visita guidata: è riuscita a farci entrare nella storia e nella spiritualità del luogo. Attraverso le sue parole, gli affreschi, le architetture e le vicende legate alla vita di Francesco hanno assunto un significato più profondo. Non ci siamo limitati a osservare una basilica straordinaria dal punto di vista artistico: abbiamo cercato di comprenderne il messaggio e di cogliere qualcosa della spiritualità di colui che quel luogo custodisce. E poi la tomba di Francesco. Fermarsi davanti a quella semplice sepoltura ha avuto per molti di noi un significato particolare. Dopo aver ascoltato la sua storia, aver camminato nei luoghi della sua vita e averne conosciuto la spiritualità, trovarsi davanti alla sua tomba ha reso tutto più concreto. È stato un momento di silenzio e raccoglimento, in cui ciascuno ha potuto vivere personalmente quell'incontro.



Un altro momento particolarmente toccante è stata la visita alla Porziuncola, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Anche qui la semplicità del luogo e la sua straordinaria storia hanno creato un'atmosfera difficile da descrivere. La Porziuncola è un luogo fondamentale per la vita di Francesco e per la nascita della sua esperienza religiosa. Entrarvi insieme, fermarsi qualche istante e condividere quel silenzio ha dato al nostro pellegrinaggio un significato ancora più intenso. Eppure, ripensando oggi a quei giorni, credo che il dono più grande del viaggio non sia stato soltanto quello di aver visto Gubbio e Assisi, di aver visitato la Basilica o la



Porziuncola, né di aver ascoltato le parole di fra Mario. Il dono più grande è stato aver condiviso tutto questo. Le stesse esperienze, vissute da soli, probabilmente non avrebbero avuto lo stesso valore. Un luogo può essere bellissimo, una spiegazione può essere interessante, un momento di preghiera può essere profondo; ma quando tutto questo viene vissuto insieme ad altre persone che hanno la nostra stessa sensibilità, qualcosa cambia. Si crea una dimensione diversa, nella quale la propria esperienza si arricchisce attraverso quella degli altri. È stato bello condividere anche i momenti più semplici: il viaggio in pullman, le battute, le risate, la fatica, le attese, i pasti, le passeggiate. Perché un pellegrinaggio non è fatto soltanto dei momenti solenni. È fatto anche di quella quotidianità condivisa che permette di conoscersi meglio e di sentirsi parte di una comunità. Forse è proprio questa la differenza tra un viaggio e un pellegrinaggio. Un viaggio ci porta da un luogo all'altro; un pellegrinaggio, invece, ci invita a camminare insieme verso qualcosa. E in questo cammino anche le persone che ci accompagnano diventano parte dell'esperienza. Per questo voglio ringraziare tutti i compagni di questo

mio primo pellegrinaggio ad Assisi. Un grazie particolare a don Loris e a Natalia, che hanno organizzato tutto con cura, pazienza e cuore, permettendoci di vivere questi giorni nel modo migliore.

Tornando a casa, mi è rimasta una convinzione semplice: da soli si vede, insieme si capisce. Da soli si cammina, insieme si arriva più lontano.

Ed è forse proprio questo il senso più bello di una comunità: non semplicemente trovarsi nello stesso luogo, ma imparare a condividere un cammino, sostenendosi a vicenda e lasciandosi arricchire dall'esperienza

degli altri.

Il nostro viaggio ad Assisi è così diventato qualcosa di più di una visita a una città e ai suoi luoghi santi. È diventato un piccolo tratto di strada percorso insieme. Un'esperienza che, proprio perché condivisa, porteremo con noi ancora a lungo.

E forse questo è il regalo più bello che un pellegrinaggio possa lasciarci: tornare a casa con qualcosa in più nel cuore e con la consapevolezza che il cammino è più bello quando non lo si percorre da soli.

Alessandra Pennisi





PELLEGRINAGGIO AD ASSISI: COMMENTI E RIFLESSIONI

Per l'ottavo centenario della salita al cielo di San Francesco, Assisi ci ha accolto in tutta la sua bellezza, invitando al raccoglimento ed al silenzio, alla contemplazione ed al dialogo con Dio. Forse è stato il trovarsi in questo luogo beato e santo, in cui l'ordine francescano ebbe origine, o forse la composizione variegata del gruppo dei partecipanti, persone della parrocchia e non, di età diverse, che si conoscevano o meno, che ha reso questo pellegrinaggio così indimenticabile. È stato davvero commovente il sentirsi uniti nella preghiera, sotto la guida del mitico e paziente don Loris, coinvolti dall'entusiasta Frate Mario nella Basilica di S. Francesco e costantemente assistiti dalla generosa organizzatrice Natalia. Ciascuno di noi ha sentito il desiderio di condividere la propria esperienza e ciò che aveva compreso del proprio cammino di fede. Così ho pensato di raccogliere brevemente alcuni di questi nostri commenti e riflessioni.

(Daniela) Una delle immagini più forti di Francesco che mi porto a casa è la sua mano tesa verso il più debole, verso chi non ha voce. Quante volte noi camminando lungo la strada facciamo finta di non vedere; certo è più facile ma, se ci pensiamo bene, un gesto così semplice e carico di significato può cambiare la vita di chi ci cammina accanto. La mia vita spirituale deve essere aiutata a crescere, ho bisogno come un bambino di essere presa per mano e accompagnata in quel mondo che ho sempre desiderato conoscere meglio. I meravigliosi affreschi che già conoscevo mi apparivano più belli e vividi, come mai? Tutto cambia quando cominciamo a guardare con gli occhi dell'amore, proprio come faceva Francesco. Purtroppo la vita di oggi ci porta spesso a chiuderci in noi stessi, perdendo così la gioia di una condivisione fraterna e grazie al pellegrinaggio ho rivisto gli amici di sempre e i nuovi che si sono aggiunti. La vera bellezza dell'amicizia è proprio la condivisione, l'ascolto

reciproco ed il camminare insieme, sicura che se dovessi cadere ci sarebbe sempre una mano pronta a rialzarmi.

(Daniela A.) Per tre giorni siamo stati tutti allievi francescani, forse non ci siamo totalmente spogliati degli abiti pesanti della nostra milanesità, ma credo che tutti abbiamo percepito che la vera libertà non è aggiungere ma togliere per fare spazio alla semplicità. Tra le tantissime cose vissute e che voglio custodire nel cuore ce ne sono due in particolare. Francesco mi ha ricordato quanta bellezza Dio ha creato per noi uomini. Ci ha dato una Madre Terra viva che genera bellezza e sostentamento ogni giorno; ci ha dato gli animali, compagni fedeli che parlano all'uomo senza parole. Accorgerci quotidianamente di questi doni ci rende tutti più francescani ed il desiderio di ringraziare Dio è una risposta inevitabile. Mai più immaginavo di vivere questo pellegrinaggio con tanta intensità, perché consideravo solo la mia scarsa capacità di sensibilizzare la mia anima. Il momento che ho vissuto più intensamente è stato quando mi stavo avvicinando alla tomba di S. Francesco, un'improvvisa e forte emozione mi ha comunicato che Francesco è vivo e una voce nella mia mente mi ripeteva con assiduità la parola Umiltà. Nelle riflessioni che abbiamo condiviso ho sperimentato tanti abbracci. In svariate modalità tutti diciamo la stessa cosa. Quando la condivisione fraterna si manifesta avviene qualcosa di speciale, di colpo il puzzle prende forma e restituisce immagini di bellezza assoluta.

(Miki) Sono stati tre giorni intensi, pieni di significato. Ho provato qualcosa di particolare entrando nella grande Basilica di Santa Maria degli Angeli, soprattutto nella Porziuncola, lì mi ha davvero toccato.

(Enza) Intanto grazie a ciascuno di voi per come siamo stati insieme e per l'unità che c'è stata tra noi. Non è un dettaglio da poco vivere bene la spiritualità. Mi hanno colpito molte cose del pellegrinaggio e anche del film



“Chiara e Francesco” che abbiamo visto durante il viaggio in pullman e che ha contribuito a farmi vivere più in profondità i luoghi e la vita di Francesco e Chiara. Quello che più mi porto a casa sono la purezza e la limpidezza dei due santi, la loro radicalità nel seguire Gesù, vivendo il Vangelo alla lettera e la loro profonda intimità con il Signore. Il momento che mi ha toccato più nel profondo del cuore è stato quando sono entrata nella Porziuncola: il luogo dove sperimenti il perdono dei peccati, una pulizia interiore. Non è un caso che durante la Messa ci siano stati i Battesimi di undici bambini, come se fosse stata una conferma, un sigillo a quel sentire il perdono e ricevere nuovamente quella Veste Bianca che il Signore desidera donarci per salvare la nostra anima... undici battezzati il dodicesimo discepolo sono io, siamo noi, chiamati ad amare lì dove siamo. Mi porto a casa anche il modo in cui Francesco ha vissuto. Vivendo nella volontà di Dio ha sperimentato una vita compiuta. Il cambiamento intorno a me parte da me. Gesù ha amato per primo. Io sono chiamata ad amare per prima. Ogni giorno quando mi sveglio posso scegliere e decidere chi voglio essere e come voglio vivere. Prendo esempio da Francesco che ha scelto di farlo in pienezza, nell'amore e quindi mi dico “vai avanti e non voltarti indietro”, come disse Francesco a Chiara ed in seguito la stessa Chiara ricordò a Francesco.

(Vittoria S.) Rientrata da giorni alla mia normale routine, continuo a pensare a quest'immensa esperienza e la gioia che ho provato nel condividerla con voi tutti. Ognuno di noi attraversando la soglia di questi luoghi sacri, ad Assisi, ha vissuto e può ricordare l'incontro speciale con il Santo e riprendere il cammino della vita arricchito di pace, spiritualità e santità. L'incontro con Francesco “vivo” è avvenuto davanti alla sua tomba, dove mi sono sentita struggere e commuovere fino alle lacrime; come mi era capitato tanti anni fa al Santuario della Verna.

(Michela) Ringrazio ognuno di voi per la bella esperienza di cammino insieme, che non



dimenticherò facilmente. Per me non è stata la prima volta ad Assisi, ma ogni volta entrare nella Porziuncola, luogo di conversione e perdono, è stato un momento di riflessione spirituale e di preghiera, rivolta soprattutto ai giovani, affinché San Francesco faccia fiorire nei loro cuori l'amore ed il desiderio di portare il Vangelo in tutto il mondo.

(Elena) Grazie davvero a tutti. Io sono tornata con un cuore più pieno e ricco di quando sono partita e questo mi aiuta a continuare a camminare anche nella quotidianità milanese.

(Nonna Lory) Ringrazio tutti davvero per aver condiviso questa intensa e bellissima esperienza spirituale ed umana, perché hanno reso questo pellegrinaggio ancora più speciale. Porterò sempre nel cuore i giorni trascorsi insieme.



(Gabriella) Ringrazio sinceramente chi è riuscito ad esprimere considerazioni, riflessioni, emozioni che sicuramente ci arricchiscono; esprimere la propria intimità non è facile quindi lo apprezzo maggiormente.

A questo punto posso solo aggiungere che confido che i momenti preziosi vissuti insieme rimangano ben impressi nel nostro cuore e ci aiutino a vivere da risorti già qui ed ora.

Silvia Eder

PELLEGRINAGGIO SUI LUOGHI DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

12-14 Giugno

Flash







*ingresso della casa
di san Francesco*



Flash

Basilica della Spogliazione



Carlo Acutis



entrando nella Basilica di Santa Chiara



interno della Basilica: abside



*Cappella del Crocefisso
di San Damiano*



*foto di gruppo con la
nostra guida Raffaella*



cena in albergo

Flash



Basilica di San Francesco dopo il tramonto



Santa Maria degli Angeli



*interno della
Porziuncola*



Bassorilievo in ricordo della visita di Giovanni Paolo II



*...anche san Francesco
vuole capire come funziona
una macchina fotografica*



si ritorna a Milano



BENTORNATO DON FEDERICO

Ciao don Federico, ben ritornato. In questi anni la nostra comunità ha avuto il piacere di reincontrare volti noti come don Ugo, don Luigino, don Loris. Ora anche tu sei di nuovo qui: com'è il ritorno?

Dicono che un trasloco sia tra le principali cause di infarto per le molte ragioni che tutti sappiamo o possiamo immaginare. Il mio mi ha portato in una comunità dove sono già stato e che sono contento di ritrovare, con confratelli che conosco, persone (molte) che già mi conoscono e che, quindi, sanno cosa aspettarsi nel bene e nel male. Direi perciò che non ho da temere per il mio cuore (almeno per questo). Certo, il fatto che dopo nemmeno un mese mi sia fratturato la caviglia... mi dà da pensare.

In quali comunità sei stato quando hai lasciato Milano?

Uh, ho girato parecchio. Sono stato a Venezia, Firenze, Torino, Tortona, Erba... dove ho avuto modo di occuparmi di aspetti e ambiti diversi. Ma devo dire che mi mancava l'impegno pastorale nella parrocchia. Ben contento quindi di essere qui, anche se ancora non è stato definito in cosa potrò dare il mio contributo. Aspetto la due giorni del Consiglio pastorale parrocchiale che si svolgerà prossimamente.

Per quanto finora hai potuto constatare, quali differenze riscontri rispetto alla tua precedente permanenza?

Difficile rispondere a questa domanda. Anche perché sono arrivato alla fine di luglio, quando cioè le attività della parrocchia sono molto limitate per la pausa estiva. Certo mi ha fatto piacere rivedere persone conosciute. Ma per parlare di differenze – escludendo quelle strutturali e quelle anagrafiche – dovrò aspettare un po'.

Noi fin d'ora vogliamo assicurarti la nostra amicizia e la nostra preghiera; da parte tua hai qualche suggerimento o richiesta da porci all'attenzione?

Visto che stiamo tutti vivendo un "cambiamento d'epoca", mi piacerebbe essere aiutato da ognuno di voi a saper leggere la realtà per riuscire a proporre anche oggi la possibilità dell'incontro con il Signore Gesù.

a cura di Carla Ferrari



UN ANNO TRA NOI: QUANDO UNA COMUNITÀ DIVENTA FAMIGLIA

Il 30 agosto 2025, insieme alla mia famiglia, composta da me, mio marito e i nostri figli, abbiamo iniziato una nuova avventura: abbiamo aperto il bar all'interno della parrocchia.

Ricordo ancora l'emozione di quel giorno. C'era tanta voglia di iniziare, una grande carica positiva e anche un po' di quella curiosità che accompagna sempre le esperienze nuove. Venivamo da altre esperienze nel mondo dei bar, ma questa volta era diverso. Qui non avremmo trovato soltanto clienti, ma persone, famiglie, ragazzi e bambini con cui condividere qualcosa di molto più grande.

All'inizio non conoscevamo praticamente nessuno della parrocchia. Ci siamo conosciuti strada facendo, giorno dopo giorno, incontro dopo incontro. E proprio così, quasi senza accorgercene, abbiamo iniziato a sentirci parte di questa realtà.

È stato un anno intenso. Abbiamo lavorato sette giorni su sette e, naturalmente, a metà luglio la stanchezza cominciava a farsi sentire. Eppure, nonostante la fatica, non ci è mai pesato davvero. Eravamo stanchi, sì, ma anche felici e sereni, perché nel frattempo era successo qualcosa che andava ben oltre il lavoro.

Abbiamo conosciuto tantissime persone, stretto nuove amicizie, organizzato feste, aperitivi e serate insieme. Abbiamo iniziato a vivere molto di più la parrocchia e a partecipare alla vita della comunità. Quello che all'inizio era semplicemente un nuovo lavoro, lentamente è diventato un modo nuovo di vivere le nostre giornate e di stare insieme agli altri.

Tra i tanti momenti vissuti, uno dei più belli e significativi per noi è stato sicuramente Orione in festa. Sono principalmente tre weekend di maggio, ma l'atmosfera di festa



comincia molto prima, con serate a tema e tanti momenti da condividere. Quando arriva quel periodo sembra davvero di respirare un'aria diversa: musica, divertimento, tante persone insieme e quella sensazione che vorresti che la festa non finisse mai.

Ma dentro a quei momenti di allegria ci sono stati anche momenti profondi, capaci di lasciare un segno. In particolare, ci è rimasta nel cuore la testimonianza di due genitori che hanno perso

la loro figlia in un tragico incendio durante una festa di Capodanno. Ascoltare la loro storia ci ha fatto riflettere e ci ha ricordato quanto siano importanti le persone che abbiamo accanto e quanto valore abbiano i momenti che condividiamo.

E poi è arrivato il Grest, subito dopo la fine della scuola: un mese intenso, vissuto a stretto contatto con bambini, ragazzi e animatori. Le nostre giornate iniziavano presto, alle otto, con l'arrivo dei genitori, dei ragazzi e degli animatori. Eravamo pronti ad accogliere tutti con la





colazione, a preparare i pranzi al sacco e ad accompagnare le giornate fino all'aperitivo con i genitori. Il rapporto con i bambini si è costruito giorno dopo giorno, attraverso piccoli gesti, sorrisi, chiacchiere e momenti condivisi. È stata un'esperienza bellissima, che ci ha fatto sentire ancora una volta parte di qualcosa.

Se oggi ci chiedessero che cosa significa per noi la parola comunità, risponderemmo semplicemente: stare insieme. Perché questo primo anno ci ha insegnato proprio questo: che una comunità non è soltanto un luogo, ma è fatta di persone che si incontrano, si conoscono, condividono gioie e fatiche e, poco alla volta, diventano parte della vita gli uni degli altri.

Quando abbiamo iniziato non conoscevano nessuno. Oggi, invece, possiamo dire di aver trovato una famiglia più grande.

E per il nostro secondo anno? Non chiediamo molto. Ci auguriamo semplicemente che sia proprio come il primo: pieno di persone, incontri, sorrisi, feste, emozioni e momenti da vivere insieme. Perché, in fondo, è proprio questo che ci ha fatto capire quanto sia bello essere tra noi.

Paola Mandrigi



CENTRO DI ASCOLTO E GUARDAROBA - NOVITÀ

Dopo 25 anni, il Centro di Ascolto (CdA) parrocchiale si rinnova, in termini di personale e di modalità operative. Leo Castiglioni, che ringraziamo con tutto il suo staff, lo ha sostenuto con tenacia, pazienza e perseveranza.

Il centro di ascolto sarà gestito, da un nuovo team di volontari che, per registrare le persone, utilizzeranno il nuovo sistema informatico OSCAR, specifico per i centri di ascolto. Esso è l'infrastruttura tecnologica e gestionale

Il Centro di Ascolto Don Orione è stato aperto nel 2000 per iniziativa dell'allora parroco don Mario Massardi. Offre un servizio collaborando con gli assistenti sociali del Comune di Milano e cerca di esplorare i canali di assistenza per affrontare i tanti problemi materiali, psicologici, e di dignità persa.

Il centro, con annesso guardaroba, ha ripreso le sue funzioni il 14 settembre. Il servizio funziona tramite una prenotazione telefonica che semplicemente gestisce il flusso delle persone che ne hanno bisogno.



che permette alle Caritas parrocchiali, vicariali, e diocesane di raccogliere, condividere e analizzare i dati sulle povertà, sulle persone assistite e sui servizi erogati. L'architettura principale si basa su piattaforme web condivise e collegate direttamente con L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di ciascuna diocesi e con Caritas Italiana. Il centro di ascolto gestisce e smista gli svariati bisogni delle persone a seconda delle loro esigenze, dal permesso di soggiorno, alle bollette, al curriculum vitae, a come affrontare un colloquio di lavoro ecc. i C.V. richiesti potranno essere compilati il venerdì dalle ore 15 alle ore 17 (non sarà aperto al pubblico). L'intenzione primaria è creare una vicinanza con le persone in difficoltà cercando di metterle sempre a loro agio. Funziona a pieno regime il Guardaroba grazie alla disponibilità delle nostre Volontarie, e dei nostri parrocchiani. A riguardo chiediamo ai nostri parrocchiani di attenersi alle indicazioni per il tipo e il genere di abiti richiesti dalle persone che si rivolgono a noi. Nel 2022, a seguito dell'emergenza Ucraina, necessariamente erano stati utilizzati ambienti inizialmente adibiti per altri scopi, ma ora ciò non è più possibile e lo spazio disponibile si è ridotto considerevolmente. Ecco perché, nostro malgrado, siamo costretti a ridurre le richieste. Indicheremo quindi le nostre necessità attraverso il bollettino parrocchiale Comunità Aperta o altri canali divulgativi.

Rispetto agli anni precedenti Il Guardaroba osserverà una piccola variazione, il venerdì sarà aperto il pomeriggio dalle 15 alle 17, e non più al mattino.

I Volontari dell'ascolto saranno presenti nel seguente modo:

Lunedì: Ippolito Maria Rosaria, Romita Nicoletta, Bono Evandro

Giovedì: Michiara Francesca, Pressi Franco, Giorgio Balloni (Guarnieri Carla)

Venerdì: (Solo ufficio C.V. non aperto al pubblico) Piera de Negri, Carlo Maria Somaschini, Bono Evandro.

Le volontarie del guardaroba saranno presenti nel seguente modo:

Lunedì: Loredana Sanga, Margherita Morini, Loredana Laurenti, Gianna



Giovedì: Rita, Giancarla Sosio, Marina, Antonella Cerini.

Venerdì: Loredana Sanga, Anna Corradini, Marlene Ayala.
Coordinatrice: Loredana Sanga

Come nuovo coordinatore di queste due importanti iniziative della Caritas Parrocchiale, permettetemi di ringraziare i volontari che hanno dato la loro disponibilità a mettersi/rimettersi in gioco.

Grazie perché avete scelto di esserci, di dedicare tempo, energia e attenzione a questo percorso. Non è una cosa scontata. Essere un gruppo non significa solo lavorare insieme, ma sostenersi, ascoltarsi e crescere insieme. Ognuno di voi porta valore, e il risultato finale dipenderà dall'impegno di tutti, ma il vero successo nascerà dalla vostra presenza, dalla vostra costanza e dalla voglia di dare il meglio.

Sia per il centro di ascolto che per il guardaroba, per prenotare telefonare al **3519498892** e lasciare nome, cognome, recapito telefonico e il motivo della chiamata per essere ricontattati.

Giorni e orari

Centro ascolto: lunedì e giovedì h 15-17

Ufficio C.V.: venerdì h 15-17
(solo su appuntamento)

Guardaroba: lunedì, giovedì e venerdì dalle h 15 alle 17



QUANDO LA FATICA DIVENTA GIOIA

Ci sono esperienze che, mentre le vivi, richiamano soltanto pensieri di fatica e duro lavoro. Le mani sono stanche, la schiena chiede riposo, i piedi fanno male e l'orologio sembra essersi fermato. Poi, qualche giorno dopo, ti accorgi che proprio quelle ore, apparentemente pesanti, sono diventate ricordi preziosi: immagini vive, voci, risate, gesti condivisi, momenti di fraterna unità. Momenti che rimangono impressi nella mente e nel cuore.

È quello che, personalmente, sento di aver vissuto durante l'“Orione in festa”. Insieme al Gruppo Famiglie “Ohana” abbiamo vissuto un'esperienza di volontariato fatta di servizio, collaborazione e amicizia. Siamo stati coinvolti soprattutto in occasione della cena ligure, della cena messicana, della serata paella e della cena romana. Tre serate diverse, con profumi, sapori e atmosfere particolari, ma accomunate dallo stesso spirito: quello di una comunità che si mette in gioco e che sceglie di dedicare tempo ed energie agli altri.

I nostri compiti andavano dal lavoro in cucina (a partire dal mattino in alcuni casi), al servizio ai tavoli e, infine alle pulizie. Attività forse poco appariscenti, lontane dal centro dell'attenzione, ma indispensabili perché ogni serata potesse svolgersi nel modo migliore. Servire ai tavoli significa accogliere le persone, portare piatti e bevande, cercare di intuire un bisogno prima ancora che venga espresso. Pulire significa rimettere ordine quando



la festa è finita, raccogliere ciò che resta, preparare gli spazi per il giorno successivo. Sono gesti umili e concreti, ma proprio per questo profondamente veri.

Quando arrivava il momento di sistemare e pulire, spesso era già notte. All'una, forse anche più tardi, il campo della festa appariva diverso: le voci si erano spente, i tavoli erano quasi vuoti, le luci sembravano più lontane. Rimanevano i rumori delle sedie spostate, dei piatti raccolti, delle scope sul pavimento. La stanchezza era reale. Eppure, in modo quasi sorprendente, dentro quella stanchezza cresceva una gioia difficile da spiegare.

Era una gioia semplice, senza clamore. Nasceva dalla consapevolezza di aver fatto qualcosa insieme, di aver contribuito, anche con un piccolo gesto, alla buona riuscita della festa. Nasceva dalle battute scambiate mentre si

lavorava, dalle risate improvvise, dagli sguardi d'intesa, dalla sensazione che nessuno fosse solo nella fatica. C'era sempre qualcuno pronto a dare una mano, a sollevare un peso, a incoraggiare, a trasformare un momento pesante in un'occasione di condivisione.

In quei giorni ho compreso ancora una volta quanto sia importante poter contare sugli altri e sapere che gli altri possono contare su di te. Il volontariato non è soltanto offrire qualche ora del proprio tempo. È anche costruire fiducia e relazione. È imparare che il proprio contributo, per quanto piccolo, ha un valore per un “noi” allargato. È scoprire che un lavoro diventa più leggero quando



viene condiviso e che una comunità non si misura soltanto da ciò che organizza, ma soprattutto dal modo in cui le persone si prendono cura le une delle altre.

Questa esperienza mi ha fatto pensare al brano evangelico dei discepoli di Emmaus. Dopo aver camminato con Gesù senza riconoscerlo, i due discepoli si domandano: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre egli conversava con noi lungo la via e ci spiegava le Scritture?” (Luca 24,32). Anche noi, forse senza accorgercene, abbiamo percorso una strada insieme, illuminati dal sorriso radioso di Don Orione. Non una strada fatta soltanto di passi, ma di piatti da servire, tavoli da sparecchiare, pavimenti da pulire, problemi da risolvere e momenti da affrontare. E, proprio mentre facevamo strada insieme, il cuore si scaldava.

Forse il Signore si rende presente così: non sempre attraverso gesti straordinari, ma dentro la normalità di una serata, nella disponibilità di una persona, nella stanchezza condivisa, in una risata nata quando sembrava non esserci più energia. A volte lo riconosciamo soltanto dopo, quando ci voltiamo indietro e comprendiamo che quella gioia inattesa non era semplicemente il risultato di una festa ben riuscita.

Un altro versetto ha accompagnato idealmente quei giorni: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro” (Matteo 18,20). Il Gruppo Famiglie Ohana ha vissuto concretamente questa parola. Eravamo



persone diverse per età, carattere, sensibilità e storia, ma unite da un desiderio comune: servire, collaborare, stare insieme. E quando ci si riunisce nel nome di Gesù, anche il lavoro più ordinario può diventare un'esperienza spirituale. La presenza del Signore si può intravedere nella fraternità, nella pazienza, nella cura, nella capacità di non lasciare indietro nessuno.

Alla fine di quelle serate, tornando a casa, portavo con me qualcosa di più oltre alla naturale stanchezza accumulata: la gratitudine. Gratitudine per le persone incontrate, per il tempo donato e ricevuto, per le situazioni affrontate insieme. La fatica, invece di svuotarmi, mi aveva arricchito. L'“Orione in festa” è terminato, ma ciò che abbiamo vissuto continua. Rimane la certezza che il servizio non è mai inutile e che nessun gesto compiuto con amore va

perduto. Rimane la consapevolezza che la gioia più autentica spesso nasce proprio quando si dona qualcosa di sé. Rimane, soprattutto, la bellezza di sentirsi parte di una famiglia più grande, capace di sostenersi e di camminare insieme. E forse, ripensando a quelle notti, potremo dirlo anche noi: il cuore ci ardeva mentre facevamo strada insieme. E in mezzo a noi, silenziosamente, c'era Lui.

**Luca Corazzini,
Gruppo Famiglie
“Ohana”**





UN INCONTRO CHE RILANCIA IL CAMMINO: IL PAPA AL MEETING DI RIMINI

Ci sono incontri che non si limitano ad essere un momento importante, ma diventano un punto di ripartenza. La visita di Papa Leone XIV al Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini è stata certamente uno di questi. Una giornata attesa con trepidazione, vissuta con una gioia quasi contagiosa dalle migliaia di persone presenti, ma che, proprio attraverso le parole del Papa, ha assunto un significato ancora più grande: quello di una responsabilità affidata a una comunità e, attraverso di essa, a tutta la Chiesa.

Il legame tra il Meeting e la Chiesa è una storia che dura da oltre quarant'anni. Dal 1980 ogni Pontefice ha fatto arrivare il proprio messaggio alla manifestazione. Giovanni Paolo II ne fu protagonista con la memorabile visita del 1982; Benedetto XVI, allora cardinale Ratzinger, aveva già indicato nel 1990 la necessità di una «compagnia sempre riformanda»; Papa Francesco ha accompagnato con grande attenzione il cammino di Comunione e Liberazione. Ora Leone XIV ha scelto di venire personalmente a Rimini, quasi a raccogliere questo lungo filo e a rilanciarlo verso il futuro.

La sua presenza è stata innanzitutto un gesto di affetto. «Sono felice di incontrarvi a Rimini», ha detto all'inizio del suo discorso. E la gioia è stata immediata, visibile, quasi fisica. Ma il Papa non è venuto soltanto a salutare un popolo numeroso e appassionato. È venuto a ricordargli



che proprio la sua storia e il carisma ricevuto da don Luigi Giussani comportano oggi una grande responsabilità.

Il cuore del messaggio è racchiuso in una parola: incontro. Non è un caso che il Meeting porti nel proprio nome l'amicizia fra i popoli. In un mondo attraversato da guerre, contrapposizioni, paure e nuove forme di solitudine, incontrare l'altro non è ingenuità, ma una scelta profondamente cristiana e, nello stesso tempo, profondamente umana. Prima dei confini, delle appartenenze e delle ideologie, ha ricordato Leone XIV, ci sono le persone.

È qui che il cristianesimo mostra tutta la sua originalità. La fede non è anzitutto un insieme di regole o di idee da difendere, ma l'esperienza di un Dio che si fa incontro, avvenimento, presenza. Una presenza capace di risvegliare nell'uomo il desiderio di essere amato e di amare. Per questo il Meeting, ha sottolineato il Papa, non deve diventare una «enclave», cioè, luogo chiuso nel quale si ritrovano le persone che condividono già tutto ma, deve continuare ad essere un crocevia, un luogo che genera altri incontri.

È proprio qui che emerge una delle intuizioni più importanti del discorso per il futuro di Comunione e Liberazione e, più in generale, dei movimenti ecclesiali. Il movimento, i gruppi, le comunità non sono il punto di arrivo, sono una facilitazione, una compagnia, un luogo nel quale la fede può essere educata, approfondita e vissuta.



Leone XIV lo ha detto con grande chiarezza soprattutto rivolgendosi ai giovani: «Il Movimento, i gruppi, le comunità siano un trampolino da cui tuffarvi nell'intera realtà». È un'indicazione preziosa anche per gli adulti. Un movimento cristiano ha senso se aiuta una persona a stare dentro il mondo con maggiore libertà, curiosità e capacità di giudizio; se rende più semplice il riconoscere la ragionevolezza della fede nelle circostanze concrete della vita; se permette di affrontare le domande del nostro tempo senza paura. È, in fondo, la strada indicata da don Giussani attraverso quel «rischio educativo» che Leone XIV ha voluto riprendere. La fede non può essere protetta dalla realtà, quasi che il mondo fosse un pericolo dal quale difendersi. Al contrario, deve entrare nel confronto con tutta la realtà: con la cultura, la scienza, l'economia, la tecnologia, la politica, l'arte, il dolore e le domande dell'uomo contemporaneo.

Per questo il richiamo del Papa è anche un invito a continuare il cammino di don Giussani, ma senza trasformarlo in una conservazione nostalgica del passato. Seguire il fondatore significa avere il coraggio di affrontare le circostanze nuove con lo stesso sguardo che egli ha avuto: uno sguardo spalancato sulla realtà e certo che Cristo sia in grado di rispondere alle domande più profonde dell'uomo.

In questa prospettiva acquista un significato particolare anche l'invito ad amare la Chiesa e a custodirne l'unità.

È forse questo il compito più affascinante che emerge dalla giornata di Rimini. Non costruire una comunità sempre più forte per difendere se stessa, ma una comunità capace di uscire. Non cercare prima di tutto influenza, numeri o riconoscimento, ma continuare a testimoniare una vita che possa suscitare una domanda: «Si può vivere così?».

In un'epoca nella quale molti guardano al futuro con paura e altri reagiscono alla paura con la contrapposizione, il Papa ha consegnato al Meeting una speranza diversa: quella di persone capaci di riaccendere sogni e visioni, di incontrare chi è diverso, di stare accanto ai più poveri e a chi soffre, di mostrare che la fede non restringe l'umano, ma lo spalanca.

La grande gioia provata a Rimini, allora, non è soltanto la gioia di aver visto il Papa. È la gioia di essersi sentiti nuovamente chiamati e incoraggiati a un cammino.



Un cammino nel quale il carisma di don Giussani può continuare a portare frutto proprio se rimane vivo, aperto alla Chiesa e alla realtà, capace di generare incontri e di aiutare uomini e donne a scoprire, dentro le sfide del presente, la ragionevolezza e la bellezza della fede.

E, come ha ricordato Leone XIV citando Dante, tutto questo può essere affidato a una certezza semplice e vertiginosa: «L'amor che move il sole e l'altre stelle».

Alberto Ospite





Tortona 19 - 20 SETTEMBRE '26

IL CONSIGLIO PASTORALE A TORTONA

Nel weekend del 19 e 20 settembre, il CPP si è riunito a Tortona presso il centro Mater Dei. Accompagnati dal nostro parroco don Loris e accolti dal nostro ex parroco don Luigino, attuale rettore del Santuario della Madonna della Guardia, i lavori sono iniziati con il consueto rito delle lodi mattutine.

L'incontro si è aperto con una sessione plenaria durante la quale sono stati richiamati e sottolineati da don Loris gli orientamenti del Piano Pastorale e gli obiettivi che la nostra comunità è chiamata a perseguire nei prossimi anni. È stato un primo momento di verifica per rileggere il cammino compiuto finora, riconoscere i frutti maturati e prendere coscienza delle tante sfide che ancora attendono la nostra parrocchia.

Il tema centrale di questo nuovo anno pastorale è la Parola che ci aiuta a rimettere il Vangelo al centro della vita cristiana e ci ricorda che "la Chiesa è il luogo proprio della Sacra Scrittura" (e quest'anno verrà data una particolare attenzione al Vangelo di Marco). Successivamente i partecipanti si sono suddivisi in tre gruppi di lavoro. Ogni gruppo ha approfondito alcuni aspetti specifici della vita comunitaria, mettendo al centro la missione evangelizzatrice della parrocchia, l'accoglienza delle

persone e la crescita di una comunità sempre più capace di coinvolgere e accompagnare giovani, famiglie, anziani e persone in situazione di fragilità.

I tre gruppi si sono infatti occupati dei seguenti ambiti pastorali: Liturgia e Preghiera - Catechesi e Formazione - Pastorale Giovanile - Carità e Servizio - Comunità e Corresponsabilità - Missione e Testimonianza. Il filo conduttore che univa tutti gli ambiti, e i gruppi che se ne occupavano, è stato ancora una volta la Parola di Dio, riconosciuta come essenziale principio unificante di ogni cammino, attività e servizio.

Al termine dei lavori del sabato, il gruppo si è recato a Pontecurone, il paese natale di San Luigi Orione. Supportati dalla nostra simpatica guida Claudia, preparatissima e con grande dedizione, abbiamo potuto sfruttare l'occasione di una visita culturale e storica, ma soprattutto un vero e proprio pellegrinaggio alle radici del carisma orionino che anima la nostra comunità. Percorrere le strade che hanno visto crescere il giovane Luigi Orione, sostare nei luoghi legati alla sua infanzia e alla sua vocazione, ha permesso a tutti di riscoprire il valore e l'attualità del suo messaggio. La figura di San Luigi Orione continua infatti a parlare con rinnovata energia anche ai cristiani di oggi, invitandoli a

vivere una fede concreta, capace di tradursi in carità, servizio e attenzione ai più poveri. Abbiamo sostato nei giardini di Pontecurone davanti al monumento del nostro Santo eretto nel 1983 per recarci poi, per una visita particolarmente significativa, alla casa natale di San Luigi Orione, ricostruita secondo i dettami dell'epoca. Dopo la cena, il gruppo è tornato presso la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, ospitati da don Ivan, nuovo parroco di Pontecurone, dove abbiamo potuto vedere un video, preparato dall'associazione



culturale locale “APS” (<https://www.ilpaesedidonorione.org/>), che delinea le origini della famiglia di Don Orione e i posti dove ha vissuto.

Domenica mattina abbiamo finalizzato i lavori dei gruppi. Il momento della restituzione in assemblea, iniziato sabato pomeriggio e completato poi la domenica mattina, ha accomunato le riflessioni elaborate nei gruppi che hanno evidenziato numerosi punti di convergenza, trasversali a tutti gli ambiti discussi singolarmente: il desiderio di costruire relazioni, l'importanza di una formazione cristiana permanente, la necessità di una comunicazione più efficace tra i diversi gruppi e le realtà parrocchiali e l'impegno a rendere la comunità sempre più aperta all'ascolto delle necessità delle persone e del territorio. Il lavoro nei gruppi è sempre arricchente perché caratterizzato dall'ascolto reciproco e dalla libertà di espressione. Ciascuno offre il proprio contributo, condivide esperienze vissute e proposte concrete. Emerge in ognuno l'attaccamento e il senso di appartenenza alla comunità, le cui dinamiche, talvolta non semplici, sono sempre foriere di confronto. Quel confronto e quell'ascolto che devono sempre essere punti di convergenza sull'unico cammino che ci unisce.

Approfondendo i temi dibattuti nei tre gruppi, e guidati da schede di lavoro che identificavano criticità e spunti per ogni singolo ambito, il CPP si è impegnato a proporre



alcune azioni concrete, da riportarsi poi alle varie commissioni parrocchiali che inizieranno a riunirsi già dalla settimana prossima e che saranno oggetto di verifica nei prossimi incontri. A chiusura dei lavori, ci siamo riuniti per celebrare l'Eucaristia vivendo un bel momento legato alle intenzioni personali che ognuno ha potuto declinare secondo la propria sensibilità e stato d'animo.

Dopo il pranzo nei saloni del centro Mater Dei, don Luigino ci ha invitati a visitare la cripta del Santuario, la cui maestosità e bellezza sorprendono sempre, e il tunnel sottostante il sagrato contenente il sepolcro degli orionini più famosi e dove un tempo passava un meraviglioso acquedotto romano. Ci ha fatto anche partecipi della celebrazione della traslazione delle spoglie della madre di San Luigi

Orione, Carolina Feltri, avvenuta lo scorso 31 agosto e che ora riposano in questo luogo sacro. È stata una nuova e bellissima occasione per recitare un'ultima preghiera insieme. L'esperienza della “due giorni”, quest'anno a Tortona e Pontecurone, resta sempre una tappa importante nel percorso del Consiglio Pastorale Parrocchiale. È un momento prezioso che permette di individuare nuove prospettive e ricordare che ogni programmazione pastorale trova il suo fondamento nell'ascolto del Vangelo e nella testimonianza della carità, quest'anno ancora di più mettendo al centro la Parola di Dio e la sua risonanza nella nostra vita di comunità.



Nico Cosacco



CAMPO SCUOLA O CAMPO SCUOLA?

Ovvero: giochi con prediche o esperienza di vita?

Il “campo scuola” è un’esperienza che può essere intesa in modi diversi. Se il titolo può sembrare un gioco di parole, la prima riga di questo articolo dovrebbe far intuire a tutti l’oggetto proprio di queste righe. Quindi partiamo per un piccolo viaggio indagando se è necessario, innanzitutto, un articolo sui campi scuola. Di seguito vediamo cosa è un campo scuola dell’oratorio per passare a scoprire gli elementi tipici di questa esperienza e tirare fuori una conclusione.

Articolo necessario?

Se chiediamo cosa è un campo scuola ascolteremo risposte simili ma diverse: vacanza dell’oratorio, esperienza di formazione in qualcosa, giochi e intrattenimento che lasciano liberi i genitori, ecc... Ci sono diversi modi di intendere il “campo scuola”. Quindi per gli interessati è necessario fare una riflessione di merito sul campo scuola. Per i genitori dei ragazzi della Parrocchia e dell’Oratorio è bene capirci su questa proposta che viene fatta ai loro figli; potrebbero non essere equivalenti la proposta dell’oratorio e quella dell’associazione X.

Animatori ed educatori sono figure diverse a seconda del tipo di campo scuola e non dipende dal fatto della professionalità o del contratto.

Mi sembra che questi tre accenni diano sufficiente evidenza allo spessore del tema e alla rilevanza per la rubrica “Oratoriando”.

Identità del campo scuola

Se il campo scuola dell’associazione X non è la stessa cosa del campo scuola dell’oratorio, allora cos’è un campo scuola? In prima approssimazione può essere:

un campo formazione, un campo religioso, un campo vacanza o un campo “oratorio”.

Campo formazione

Si tratta di una formula di scuola-laboratorio svolta in modalità residenziale e prolungata (due o più giorni). La dominante è il “fare”, quindi il laboratorio, condito con giochi e attività ludiche. Questo tipo di campo scuola a volte è detto “summer school”.

Campo religioso

Si tratta sempre di una formula residenziale dove la dominante è l’aspetto religioso. Può trattarsi di un’esperienza dove la dominante è la preghiera, o la ricerca vocazionale, o l’annuncio religioso in un contesto semi-ludico. In Italia non è la forma più diffusa.

Campo vacanza

Si tratta sempre di una formula residenziale prolungata (qualche giorno o più) in cui la dominante è la vacanza (“all inclusive”: il personale di animatori gestisce e intrattiene i minori sollevando i genitori dal compito di accudirli. È una formula molto cresciuta soprattutto per il lavoro che obbliga molti genitori a trovare una sistemazione per i figli dopo la scuola (e, altre volte, per separazioni poco pacifiche delle figure genitoriali e difficoltà pratiche del genitore che ha l’affido ed è solo).



Campo “oratorio”

Anche in questo caso è una formula residenziale di qualche giorno o più in cui la dominante è il cammino educativo-religioso.

Va sottolineato che si configurano tre diverse declinazioni operative:

1. passeggiate, giochi, vita all'aria aperta, pranzi più o meno avventurosi, confusione nelle camerate fino a notte inoltrata, scherzi e qualche bella preghiera;
2. esperienza tattica per far sorvegliare ai ragazzi, dietro pedaggio di giochi, aria aperta e scherzi, delle magnifiche prediche e preghiere;
3. una "esperienza di vita" in senso proprio, cioè giorni "di vita vera" durante i quali i ragazzi vivono una vita reale (giocano, stanno insieme, scherzano, lavorano, pregano, ecc...), vivono concretamente il cammino d'impegno, vivono concretamente il cammino di crescita fatto durante l'anno.

Il background

Dopo questa panoramica sull'identità del campo scuola vanno evidenziate cinque idee che stanno alla base del campo scuola (e di questo articolo):

- confusione: se non fosse ancora chiaro c'è, in generale, molta confusione su cosa è un campo scuola;
- anche negli oratori cresce un'interpretazione non sempre corretta derivante dalla concorrenza delle altre proposte, dalle esperienze degli animatori-educatori e dalle attese-richieste di alcuni genitori;
- "learning by doing" (ovvero "imparare facendo"). Si tratta di una nota di pedagogia. Noi impariamo



solo studiando-riflettendo, ma impariamo anche (o soprattutto) facendo. In particolare, per apprendimenti esistenziali (come la resistenza alle frustrazioni, il saper stare insieme, la fiducia in se stessi, il saper vivere, ecc...) sole formule di incontro-riflessione non sono sufficienti. Esperienze di vita vissuta, invece, sono modalità adeguate ed efficaci;

- la fede non è una filosofia, ma vita praticata. Il campo scuola permette di mostrare la fede con azioni e pratiche di vita adeguate ed efficaci;
- l'esperienza del campo scuola dell'oratorio è il punto di forza del cammino d'impegno dell'anno dove le chiacchierate diventano lo "stare insieme", i valori "comportamento agito".

... continua sul prossimo numero

don Stefano

RICHIESTA BORSA DELLA SPESA

il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

MARMELLATA

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.





PRIMO CAMPO SCUOLA CRESIMATI 2025

Dal 13 al 19 luglio noi, gruppo ancora senza nome dei cresimati 2025, e il gruppo dei Los Pontos, siamo andati a Pessinetto, in provincia di Torino, per partecipare al nostro primo campo scuola. Devo ammettere che nei mesi prima della partenza ero un po' incerta se andare oppure no, perché non sapevo cosa aspettarmi, non sapevo se mi sarei divertita, se sarei stata soddisfatta e se mi sarei trovata bene con gli altri partecipanti...

Alla fine invece sono stata molto contenta di aver partecipato. Grazie ai Los Pontos, ai loro ed ai nostri educatori, la settimana si è rivelata molto divertente e significativa. Tra giochi, attività, risate, momenti più seri e anche un po' di stanchezza, mi sono sentita parte del gruppo, e la settimana è volata come tutte le cose belle! Il tema della settimana era "discover", un viaggio alla scoperta di noi stessi, e della costruzione del nuovo gruppo.

Tra le esperienze più divertenti ricordo l'escape room e anche i diversi sistemi con cui gli educatori ci svegliavano la mattina, trovando ogni giorno un modo che richiamasse le attività che avremmo svolto durante la giornata. Anche l'ultima sera è stata molto bella perché abbiamo fatto un falò davanti a cui abbiamo avuto modo di ringraziare i nostri educatori e celebrare il successo del campo.

Essendo il mio primo campo scuola, molte cose erano nuove per me, ma proprio per questo ho avuto l'occasione di conoscere meglio le persone, mettermi in gioco e vivere un'esperienza diversa dal solito.

In poche parole sono partita senza sapere cosa aspettarmi

e sono tornata con la voglia di ripartire per farne un altro! P.s.: Il nome definitivo del nuovo gruppo verrà scelto e comunicato a settembre alla ripresa degli incontri del dopo cresima.

Chiara Comolli



CAMPO 9 DECIMI

L'ultima settimana di questo luglio il gruppo dei 9 decimi, ragazzi di seconda e terza superiore, ha vissuto il suo sesto campo scuola a Palù del Fersina, in provincia di Trento.

La domanda spontanea che chiunque si farebbe è perché questi ragazzi trovino ancora interessante questa esperienza dopo molti anni. Non è come riascoltare sempre la stessa canzone con qualche nota leggermente diversa?! La nostra risposta a queste legittime domande è questa:

Sicuramente ogni anno viviamo un'esperienza simile condividendola con, bene o male, le stesse persone e

con i nostri educatori. Ma se scegliamo di ripeterla nel tempo è proprio per questa ragione. Crediamo, infatti, che per creare relazioni vere e indissolubili serva tempo. Oltretutto ogni camposcuola è reso unico grazie a delle tematiche guida scelte dagli educatori che cambiano ogni anno. Ma ciò che rende ancora più indimenticabile ogni passo di questo grande cammino è il come ad ogni falcata noi cambiamo diventando persone diverse arricchite dal legame tra di noi e da quello con noi stessi che si fa sempre più profondo.

E invece, che note sono cambiate quest'anno??

In particolare, questo campo scuola è stato reso speciale da molti fattori. Il giorno dell'arrivo, ad esempio, ci è stato comunicato che il titolo del percorso di quest'anno sarebbe stato "Parole come Pietra" ma che alla fine della settimana avremmo scoperto che c'era un filo conduttore inaspettato creando in noi molta curiosità.

Nei giorni seguenti le nostre giornate sono state condite da format che ci rendevano protagonisti con tematiche come la gelosia, la famiglia, le ferite, il privare gli altri di noi stessi, l'amore, il nostro inferno ecc. Era tutto molto stimolante poiché le attività erano molto dinamiche o particolarmente profonde. La volta in cui, secondo me, abbiamo avuto modo di arricchirci maggiormente, sia come individui sia come gruppo, è stata grazie all'attività delle pillole. Avevamo, infatti, a disposizione dei cioccolatini (che dovevano simboleggiare l'antidoto/medicina ai nostri problemi singoli e del gruppo) che rappresentavano diverse frasi come: "vorrei che noi...", "mi ha dato fastidio che..." o "non c'eri quando". Dovevamo scegliere quale pillola dare, e a chi, per poter subito dopo avere un confronto sincero e costruttivo. Ciò ci ha permesso di chiarire dinamiche irrisolte e sentirci più leggeri. Oltretutto uno dei format è stato fatto in mezzo alla natura con la vista di un lago magnifico rendendo il momento magico.

Tutte le sere, inoltre, eravamo occupati in giochi di squadra più o meno dinamici. Tra i più divertenti mi sento di menzionare Cluedo e una Escape Room.

Un altro aspetto, inoltre, che personalmente mi ha permesso di maturare molti pensieri che mi frullavano da tempo per la testa è stata la possibilità di avere dei confronti faccia a faccia con gli educatori. Loro, infatti, sono sempre disposti ad ascoltarci e ad aiutarci, nel loro piccolo o nel loro grande.

Un altro elemento prezioso sono sicuramente i momenti di relax che ho condiviso con i miei amici tra partite di calcio, di ping pong, di briscola e chiacchierate spensierate.

Il percorso si è concluso con una commovente veglia che ripercorreva tutti gli argomenti trattati nel corso della settimana permettendoci di renderci conto che i 10 comandamenti ci avevano accompagnato tutto il tempo. In questa maniera ci hanno dimostrato come non tutto ciò che è antico e legato alla Chiesa



sia distante da noi. Ad esempio, per l'appunto, nella gelosia c'è il non desiderare la donna d'altri, nel parlare dei nostri genitori c'è l'onorare la madre e il padre, nel non uccidere ci sono le ferite con cui ognuno di noi convive e nel non rubare c'è il non privare gli altri di parti di noi solo per paura di mostrarci vulnerabili o fragili.

Quindi, dopo un altro anno, ci sentiamo fieri di appartenere ai 9 decimi e grati per le mille avventure che aspettano ancora di essere vissute.

Gabriella D'Anna





SCRITTURATI: CERCASI PROTAGONISTA

Il 1° agosto si è concluso il percorso dei SuperAgenti, il gruppo di quarta e quinta superiore, un lungo viaggio iniziato nel lontano settembre 2019 e ormai arrivato al capolinea. Incorniciati dalla bellezza di Velletri abbiamo parlato di mostri, di fatica, di sentirsi eroi, di diventare grandi, di avere piani per il futuro, ma anche di lasciarsi trasportare per vedere il quadro completo: insomma abbiamo cercato di scoprirci davvero protagonisti della nostra vita. “ScritturaTI: cercasi protagonista”, questo il tema di un campo che ci ha permesso di guardarci come personaggi di un grande copione. È stato il campo delle ultime volte: le ultime sveglie con la musica nell’orecchio, l’ultimo Lupus, gli ultimi pranzi insieme, gli ultimi incontri, le ultime condivisioni, l’ultimo Talent, l’ultima “Lucenella notte” attorno al fuoco, le ultime stelle guardate insieme. Ma sono anche stati 13 giorni di confronti, face to face, risate, bagni al mare al tramonto, aperitivi insieme, cacce al tesoro in giro per Roma. In queste settimane, attraverso le attività, siamo stati portati a scoprire noi stessi, nella nostra complessità, guardandoci per quello che siamo davvero, nei nostri limiti

e nelle nostre possibilità; nelle tre giornate trascorse tra il mare di Anzio e i monumenti di Roma ci siamo trovati tutti e 21 complici in qualcosa di stupendo; con la testimonianza di Matilde, una consacrata, abbiamo avuto la possibilità di conoscere meglio una realtà che ci sembra molto distante, ma in realtà è vicinissima a noi, riconoscendo la fede in una vita così diversa dalla nostra; con i giochi ci siamo dati un’ultima possibilità di essere squadra, di collaborare, di ridere per gli errori; infine, con le preghiere abbiamo riconosciuto di essere parte di qualcosa di molto più grande. Eppure, in realtà, dopo 8 anni è ancora impossibile spiegare un campo a chi non l’ha vissuto, è qualcosa di troppo grande e di troppo personale per poter essere racchiuso in poche parole: significa sentirsi vivi, pieni, parte di qualcosa di meraviglioso, consapevoli che c’è sempre qualcuno a cui chiedere aiuto, senza avere paura di farlo; è una bolla che lontano da Milano ti protegge, una settimana all’anno, permettendoti di vivere una realtà che fuori da questo contesto pochi possono dire di aver sperimentato, concedendoti la possibilità di essere vero, di essere fragile, di essere te stesso.



Grazie a don Roby abbiamo anche vissuto un'esperienza di servizio alla Caritas, ad Anzio, dove abbiamo cucinato e servito per i poveri che sarebbero venuti a ritirare il cibo: con materiali che normalmente avremmo ritenuto di scarto abbiamo preparato piatti semplici ma d'aiuto per chi era più in difficoltà. Sebbene possa sembrare banale come esperienza di carità, fare del bene, anche attraverso un'attività di servizio, lascia sempre in noi un po' di gratitudine. Sicuramente le difficoltà sono state tante, dall'essere troppi in una struttura che forse andrebbe vissuta da soli, l'acqua che a metà campo ha smesso di funzionare, le docce fatte con le taniche, gli spostamenti di stanza all'ultimo momento, ma alla fine sono anche queste cose che rendono un campo indimenticabile. Infine, l'ultima sera, come da tradizione, ci siamo trovati un'ultima volta attorno al fuoco, e abbiamo ripercorso insieme l'incredibile viaggio che ormai stava concludendo, tappa dopo tappa, accompagnati da foto, canzoni e da alcuni degli infiniti ricordi che hanno reso speciali questi anni. È stato un viaggio tortuoso, alcuni ci sono dall'inizio, altri sono saliti in corsa, qualcuno è sceso prima del previsto, altri ancora sono ritornati, qualcuno nel gruppo ha trovato

subito il suo posto, qualcun'altro chi ha messo più tempo; eppure, nonostante le difficoltà, in qualche modo, siamo diventati davvero Gruppo, e questo, per fortuna, non si cancella mettendo la parola Fine. Dopo 8 campi, centinaia di incontri, i Grest, le serate in griglia, 10 ritiri, 4 convivenze e infiniti ricordi costruiti insieme, torniamo a Milano con tanta nostalgia, ma anche con la consapevolezza della bellezza che abbiamo creato e che abbiamo vissuto insieme. Arrivati ai titoli di coda, un enorme ringraziamento va ai don, in particolare a Roby che ci ha affiancato in questi ultimi 2 anni, parlandoci della fede in maniera inedita e tangibile; ma il grazie più grande va ai nostri educatori, Paola, Sofia, Veronica e Marco, che ci hanno guidato in questi anni, ci hanno accolto, sono diventate guida e punti di riferimento per molti di noi: grazie per averci creduto fino alla fine, nonostante la fatica. In conclusione, grazie a noi, che siamo stati Luce, per tutto quello che abbiamo vissuto insieme, per i momenti che ora sono diventati ricordi in cui potersi rifugiare, sapendo che i legami che abbiamo costruito in questi anni, potranno ancora essere custoditi. Guardando al futuro, è giunto il momento di scrivere il nostro personale copione, pronti ad esserne davvero protagonisti.

Sofia Brambilla

CORSI DI PREPARAZIONE e CELEBRAZIONE dei BATTESIMI 2026/2027

CORSO DI OTTOBRE/NOVEMBRE 2026 dalle ore 15 alle ore 16,30 (Anna e Alberto)

- . Sabato 24 ottobre (Genitori)
- . Sabato 7 novembre (Genitori)
- . Sabato 21 novembre (Genitori e Padrini)

Battesimi Domenica 22 novembre 2026 ore 10:00

Battesimi Domenica 10 gennaio 2027 ore 10:00

CORSO DI FEBBRAIO/MARZO 2027 dalle ore 15 alle ore 16,30 (Cristina e Matteo)

- . Sabato 20 febbraio (Genitori)
- . Sabato 6 marzo (Genitori)
- . Sabato 20 marzo (Genitori e Padrini)

Battesimi Sabato Veglia Pasquale 27 marzo 2027

Battesimi Domenica 4 aprile 2027 ore 10:00

Battesimi Domenica 23 maggio 2027 ore 10:00

CORSO DI MAGGIO/GIUGNO 2027 dalle ore 15 alle ore 16,30 (Ernestina e Luca)

- . Sabato 15 maggio (Genitori)
- . Sabato 29 maggio (Genitori)
- . Sabato 12 giugno (Genitori e Padrini)

Battesimi Domenica 13 giugno 2027 o

IL 7 FEBBRAIO 2027 ALLE Ore 11:30

FESTA DELLA VITA

con invito a TUTTI i bambini battezzati dell'anno





CAMPO SCUOLA DEL GRUPPO “SPIAZZATI”

Dal 25 Luglio al 1° agosto noi Spiazzati abbiamo vissuto il nostro campo scuola, un’esperienza costruita interamente attorno al mondo dei giochi da tavolo, che giorno dopo giorno ci ha aiutati a guardare oltre l’apparenza e a riflettere su noi stessi, sulle nostre relazioni e sul modo in cui scegliamo di stare nel mondo.

Il nostro libretto delle preghiere era una scatola di cartone che sembrava proprio quella di un gioco da tavolo.

A guidarci c’era O’Chess, una pedina degli scacchi che si sentiva troppo in gabbia dentro una scacchiera fatta di linee perfette, mosse previste e regole precise. La semplicità di quel mondo aveva iniziato a stargli stretta e così aveva deciso di guardare oltre la scacchiera. E forse è proprio da lì che è iniziato il nostro campo, dalla voglia di uscire dalle nostre caselle e scoprire cosa c’è quando smettiamo di fare sempre le stesse mosse.

Ogni giorno, un gioco diverso diventava uno spunto di riflessione sul nostro modo di vivere.

Abbiamo iniziato dal Monopoli, dal desiderio di avere sempre qualcosa in più degli altri. Ma se lo scopo del gioco è diventare il più ricco e mandare in bancarotta gli avversari, ci siamo chiesti: davvero la nostra felicità può dipendere da quanto hanno gli altri? Forse essere ricchi non significa avere tante cose, ma avere abbastanza



tempo ed energie per vivere bene ciò che si possiede. E così abbiamo provato a capire in cosa abbiamo investito troppo, quali situazioni ci hanno consumato e quali momenti della nostra vita ci hanno portato a sentirci in “bancarotta”.

Poi ci siamo messi nei panni degli altri. Le immagini di Dixit ci hanno infatti ricordato che non tutti vediamo la stessa cosa, anche quando guardiamo la stessa carta. E forse la cosa più difficile è proprio provare a pensare come pensa qualcun altro.

Risiko invece ci ha fatto capire quanto spesso, anche fuori dal tavolo da gioco, sembri importante avere più spazio, più attenzione, più controllo. Abbiamo parlato della

possessività e della tossicità nelle relazioni, di quanto sia facile confondere l’amore con il possesso. Ma amare qualcuno non significa conquistare il suo territorio: significa lasciargli lo spazio per essere libero.

Grazie a Cluedo, abbiamo poi cercato la verità. Abbiamo imparato che, prima di parlare, forse dovremmo fermarci a osservare, ascoltare e ragionare.

Tra tutte le partite, però, ce n’è stata una che mi è piaciuta particolarmente: Twister. Un gioco fatto di corpi che si toccano è diventato un modo per parlare del contatto e dell’intimità. Ci siamo chiesti quanto lasciamo avvicinare le persone a noi, non solo fisicamente, ma anche mentalmente,



e quanto sia importante imparare a riconoscere e rispettare i nostri limiti e quelli degli altri.

Abbiamo capito che l'intimità richiede rispetto per se stessi, ma anche per il corpo dell'altro, che non è un oggetto da usare o un mezzo per soddisfare un desiderio, ma una persona da accogliere nella sua libertà e nei suoi tempi.

Con Jenga abbiamo imparato che non esiste una mossa senza rischio. Ogni mattoncino che togliamo può far crollare la torre, proprio come alcune delle nostre scelte possono farci paura. E ci siamo fatti un po' di spazio per capire che sbagliare non significa necessariamente perdere.

Alla fine siamo arrivati al Gioco della Vita, forse il gioco che più di tutti assomiglia a ciò che stavamo facendo durante quella settimana. Ci siamo chiesti quali istruzioni vogliamo dare alla nostra vita, cosa vogliamo cambiare e per cosa vogliamo impegnarci. Abbiamo ricordato l'importanza di tornare bambini, di giocare e di lasciarci sorprendere.

Perché forse la vita è davvero un grande gioco. Non ci



viene consegnato un libretto con tutte le istruzioni e non sappiamo mai quale sarà la prossima casella. Possiamo perdere, sbagliare, ricominciare, cambiare strada e soprattutto possiamo scegliere se rimanere fermi oppure metterci in gioco.

Matteo Colombo

CAMPOSCUOLA AMALGAMATI 2026

Per il loro primo campo, noi educatori, abbiamo scelto un filo conduttore tutto nuovo: il film Ratatouille. Dopo aver spremuto tanto le meningi siamo arrivati al vero nome che porta questo campo: AMALGAMATI, LA RICETTA PER UN BUON GRUPPO. esatto, un campo fatto apposta per poter dare le fondamenta al gruppo che li accompagnerà nella loro esperienza del DopoCresima. Hanno imparato a conoscersi, donarsi, a saper guardare le amicizie in modo diverso, più consapevole, e a fare gruppo. Durante questi pochi giorni abbiamo fatto tante esperienze che in qualche modo hanno cambiato loro ma anche noi, tra la passeggiata che non finiva più, le serate da noi organizzate dove non finivamo più di ridere, tutte le attività e le preghiere che ci accompagnavano giorno per giorno. Ma soprattutto la Veglia, il momento in cui abbiamo dovuto tirar le somme, o seguire il tema, "L'ULTIMO ASSAGGIO". L'ultimo assaggio prima di tornare a Milano, ognuno





alle proprie vite ma, più consapevoli di poter contare su qualcosa di questa portata. Dopo aver detto quello che dovevano dire ora toccava alle cose serie, il vero gruppo, le vere amicizie non le abbiamo scoperte solo grazie alle attività ma la vera differenza era durante i momenti liberi, dove potevano fare quello che volevano e sceglievano in qualunque caso di stare insieme, invitandosi nelle camere dai nomi un po' ambigui, di stare svegli fino all'alba per raccontarsi chissà cosa, di supportarsi a vicenda per scherzi (anche contro di noi!), di difendersi senza ma, anche quando solo uno finiva nei guai. Tutto questo, certo è anche merito nostro, ma solo perché li abbiamo accompagnati, perché sono stati loro da soli a trovare i momenti giusti, le parole giuste e i gesti giusti per dare un ottimo, quasi perfetto inizio a questo Gruppo, e se qualcuno ce lo avesse detto prima di partire non ci avremmo mai creduto. Adesso ci aspetta un percorso fatto di tante altre grandi esperienze, incontri e crescita. Buon viaggio Balconisti.

gli educatori, Teo, Ciango, Ele e Tommy



Francesco, la Terra Santa e il dialogo interreligioso



Aperitivo culturale con

fra GIANLUIGI AMEGLIO

Commissario di Terra Santa per il Nord Italia

Venerdì 23 ottobre 2026 ore 19.00



ORATORIO DON ORIONE

Via Strozzi 1, Milano

8 € adulti - su prenotazione on line Eventbrite o in segreteria



CAMPO SCUOLA 9decimi



CAMPO SCUOLA LOS PONTOS e Cresimati 2025









GREST 2026

CINQUE SETTIMANE DI GGG

Cinque settimane intense, colorate, rumorose e soprattutto piene di sogni: così potremmo raccontare la nostra esperienza di Grest di quest'estate 2026!

A rendere possibile tutto questo sono stati più di 60 animatori, che con entusiasmo, impegno e tanta voglia di mettersi in gioco hanno accompagnato ogni giorno tantissimi bambini, alcuni volti già conosciuti, con cui abbiamo avuto la fortuna di ritrovarci, e tanti nuovi amici che sono entrati a far parte della grande famiglia del nostro oratorio.

Durante queste cinque settimane non sono mancati giochi, scenette, attività, sorrisi e momenti speciali, ma abbiamo anche sperimentato tante novità. Per la prima volta abbiamo proposto laboratori di ceramica e di Street Art, nuove occasioni per liberare la fantasia, scoprire nuove capacità e creare qualcosa di unico con le proprie mani per il mercatino del Grest che aiuterà i giovani del nostro oratorio a partecipare alla GMG a Seul nel 2027.

Un'altra grande novità è stata la possibilità di giocare nella piscina nel cortile dell'oratorio: un'esperienza che ha

regalato ai bambini tanto divertimento e un po' di sollievo nelle calde giornate estive!

Ma il Grest del GGG non è stato soltanto gioco e divertimento. Abbiamo dedicato anche alcuni momenti alla scoperta e alla conoscenza della nostra storia e della nostra famiglia orionina, attraverso incontri dedicati alla vita di figure legate a Don Orione, che ci hanno aiutato a conoscere meglio il suo esempio e il suo cammino.

Sono state cinque settimane ricche di emozioni, relazioni e nuove esperienze. Cinque settimane in cui gli animatori hanno donato tempo ed energie, i bambini hanno riempito l'oratorio con la loro allegria e tutti, grandi e piccoli, abbiamo avuto la possibilità di crescere insieme.

Ora che questa avventura è terminata, rimangono tanti ricordi, nuove amicizie e la gratitudine per tutto ciò che abbiamo vissuto. Un grande grazie agli animatori per il loro servizio, ai bambini, alle famiglie e a tutte le persone che hanno contribuito a rendere possibile questa bellissima estate.

GRAZIE!

Rebecca Surico





ARTE E FEDE A MILANO

San Francesco Grande: la chiesa che non c'è più

Con l'inizio del nuovo anno pastorale torniamo a parlare dell'arte religiosa nella nostra città e per la ricorrenza importante degli 800 anni dalla morte di san Francesco vorrei cominciare dalla prima chiesa francescana a Milano, che per secoli fu la più grande dopo il Duomo, ma che oggi è un "fantasma", dei cui muri non resta traccia (almeno in superficie): San Francesco Grande.

L'area su cui sorgeva corrisponde a quella oggi occupata dalla caserma di Polizia tra piazza Sant'Ambrogio, via Sant'Agnese e via Santa Valeria.

Il sito in epoca romana era fuori dalle mura cittadine e ospitava una vasta necropoli, presso la quale nel I sec. d.C. sorsero delle domus ecclesiae (case-chiese), tra cui quella del console romano Filippo de' Oldani. Intorno al 70 d.C. furono qui sepolti i santi gemelli Gervasio e Protasio e sulla domus Philippi fu eretta una prima basilica per ospitare i loro corpi, a cui nel 340 si aggiunsero quelli di Nabore e Felice. Da quel momento l'edificio prese il nome di Basilica di San Nabore e per secoli divenne il principale luogo di sepoltura per vescovi e martiri, inclusi i 290 milanesi massacrati dall'imperatore Massimiano.

Il complesso fu quindi chiamato Cimiterio de' Santi (o "ad martyres") e sant'Ambrogio vi fondò accanto la basilica dove traslò i corpi di Gervasio e Protasio e che, dopo la sua sepoltura, prenderà il suo nome.

La basilica di San Nabore sopravvisse



Caserma Garibaldi e via Santa Valeria

per nove secoli, salvandosi dalle invasioni di Goti e Unni, dai grandi incendi del Basso Medioevo e dalle distruzioni di Federico Barbarossa. Quando i francescani arrivarono a Milano, nel 1222, l'arcivescovo Enrico Settala assegnò loro inizialmente il complesso di San Vittore all'Olmo (dove oggi c'è il carcere) ed essi edificarono il primo convento grazie ai beni donati dal nobile Ruba da Balsamo.

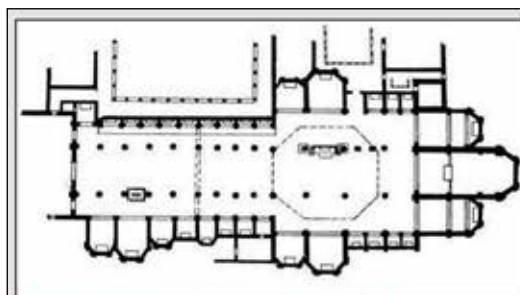
Successivamente ottennero un prato situato nelle proprietà degli Oldani, proprio alle spalle della Basilica di San Nabore e vi

costruirono un grande convento, fondando nel 1233 la loro Cappella Nova dietro l'abside della basilica paleocristiana. I preti canonici di San Nabore si oppose strenuamente al tentativo dei francescani di controllare tutta la basilica,

finché nel 1256, grazie all'appoggio dei papi Innocenzo IV e Alessandro IV, e all'elezione dell'arcivescovo francescano Leone da Perego, i frati ottennero l'assegnazione della chiesa.

All'inizio del Trecento la basilica fu unita alla Cappella Nova in una nuova, imponente struttura e nacque ufficialmente il complesso di San Francesco Grande, il centro preminente dei frati minori conventuali: la chiesa venne prolungata di altre quattro campate verso est, creando così una più profonda abside.

Nella sua massima estensione, l'edificio misurava 114 x 30 m, con rivestimento esterno in mattoni



Pianta di San Francesco Grande anteriore al 1688



San Francesco Grande dopo la Controriforma

rossi ed era formata da tre parti: le prime 5 campate d'ingresso in stile gotico con i pilastri cilindrici in cotto, le successive 4 campate corrispondenti alla struttura paleocristiana e romanica della vecchia basilica, con volte e colonne in pietra con capitelli fogliati, e infine il corpo orientale, prolungato alla fine del Trecento con altre 4 campate e una nuova abside. La facciata aveva tre portali, cinque finestre, torri e un grande rosone; il massiccio campanile del 1272 era tra i più alti della città (oltre 70 m); a sinistra vi erano i tre chiostri del convento, tra cui il quello dei Morti.

Iniziò un periodo di grande fioritura, spirituale ed artistica. Tra il 1454 and il 1457 nel convento di San Francesco Grande soggiornò il teologo frate Amadeo de Sylva, fondatore della congregazione riformata degli Amadeiti, molto influente alla corte sforzesca e caratterizzato da tendenza all'ascetismo estremo e visioni mistiche. Durante il Giubileo del 1475 la chiesa fu una delle mete di pellegrinaggio più importanti per l'ottenimento dell'indulgenza: arrivarono a Milano oltre 100.000 persone e un giorno quindici fedeli morirono in chiesa soffocati e calpestati.

Furono create ben 21 cappelle gentilizie edificate in modo disordinato lungo la navata destra a partire dal '300, a cui si contrapponevano otto altari disposti lungo quella sinistra.

La cappella degli Innocenti apparteneva ai Visconti (inizio '400); quella di San Giovanni Evangelista ai Borromeo ed ospitava un polittico di Vincenzo Foppa (1495-1500), i cui pannelli superstiti con San Bernardino e Sant'Antonio da Padova si trovano alla National Gallery di Washington, oltre all'Edicola Borromeo, monumento funebre iniziato da Andrea e Filippo Solari, ultimato da Giovanni Antonio Piatti (1444-1478) e ornato da statue in marmo e rivestimenti in oro (fu trasferito nella cappella del Palazzo Borromeo sull'Isola Bella, lago Maggiore).

La cappella dell'Immacolata Concezione era ornata dal polittico con la famosa "Vergine delle Rocce" di Leonardo, la cui prima versione del 1483, rifiutata dalla confraternita committente, è al Louvre, mentre quella definitiva, dipinta quasi tutta da allievi entro il 1506, rimase nella chiesa fino al 1781, quando fu venduta (oggi National Gallery, Londra). Nella Cappella della Passione troneggiava il complesso Monumento Birago di Agostino Busti detto il Bambaia (1522), finito anch'esso all'Isola Bella, mentre nel coro vi erano altre sepolture importanti.

Altri capolavori che appartenevano alla chiesa erano la "Madonna col Bambino tra i Santi Ambrogio e Girolamo" di Bernardino Zenale (1510, oggi Denver Art Museum),



il "San Francesco che riceve le stigmate" di Ambrogio Bergognone (1510, Museo Diocesano di Milano) e il sarcofago paleocristiano dei Santi Nabore e Felice, oggi nella basilica di Sant'Ambrogio.

Numerosi codici miniati e manoscritti della ricca biblioteca furono recuperati e sono divisi tra la Biblioteca Ambrosiana e quella dell'Università di Pavia.

Nel 1551, purtroppo, il governatore spagnolo Ferrante Gonzaga ordinò di troncare di circa 24 m il campanile, poiché da lì si poteva spiare nelle corti del vicino Castello Sforzesco.



Ricostruzione della chiesa



Veduta prospettica di Milano nel 1636

Tra il 1570 e il 1576, per volere di San Carlo Borromeo, il complesso subì una profonda riorganizzazione liturgica e strutturale in linea con i dettami della Controriforma: l'antica facciata medievale fu interamente abbattuta e ricostruita arretrandola di 20 m (ma la chiesa rimase lunga oltre 80 m) e anteponevovi un cortile porticato; l'altare maggiore paleocristiano, che fino ad allora si trovava ancora nel mezzo del vecchio transetto, fu spostato all'interno del coro.

Il 6 settembre 1688, la chiesa fu colpita da un grave incendio che ne compromise la stabilità, provocando un crollo della copertura e della facciata anteriore: i lavori di ricostruzione furono condotti in stile barocco dell'architetto Antonio Nuvolone e terminarono nel 1697. La struttura venne allargata sul fianco destro, andando a occupare parte di via Santa Valeria e furono eliminate altre tre campate d'ingresso, ma la copertura non venne ultimata, così come la cupola sopra alla crociera e le decorazioni della facciata e del nuovo fianco.

La chiesa cadde in decadenza e le famiglie nobili che qui avevano i loro monumenti funebri e opere d'arte di patronato, iniziarono a trasferirli in altre chiese. Nonostante questi tagli, in età asburgica San Francesco Grande figurava ancora come la terza chiesa più vasta di Milano (la seconda era diventata San Marco), ma l'imperatore Giuseppe II d'Austria nel 1789 sopprime il convento, che divenne ospedale militare. Con l'arrivo dei francesi e la successiva costituzione della Repubblica Cisalpina, la chiesa fu sconsacrata nel 1798 e adibita a magazzino, poi a orfanotrofio e di nuovo ospedale.

Nel 1802 l'amministrazione napoleonica convertì il complesso in una grande caserma destinata a ospitare i Veliti Reali (la Guardia Imperiale), ma lo stato precario e pericolante dei muri perimetrali spinse il Ministro della Guerra a richiedere la demolizione con le mine tra gennaio e aprile 1807: di queste strutture secolari non restò più nulla (con gravi danni anche ai palazzi vicini), e si distrussero statue, fregi, decorazioni, lapidi storiche e affreschi. I detriti divennero semplice materiale da riutilizzare in campo edilizio, ad esempio nella costruzione dell'Arco della Pace o per consolidare le sponde del Naviglio Pavese. Fu eretta la Caserma dei Reali Veliti (poi Caserma Garibaldi) che vediamo oggi, completata dall'architetto Luigi Voghera nel 1843.

Gli unici resti di San Francesco Grande sono emersi durante i recenti scavi per i lavori in via Santa Valeria, brevi muri di fondazione, mappati e presto tornati a essere fantasmi nel terreno.

a cura di Cristina Fumarco



Sarcofago paleocristiano della Basilica di San Nabore



Monumento Birago



Leonardo da Vinci: Vergine delle rocce

CORSI 2026/2027 

PILATES

con *Claudia*



LUNEDÌ, MARTEDÌ, GIOVEDÌ
18.50 - 19.50
20.00 - 21.00

HATA YOGA FLOW

con *Ivana*



MARTEDÌ
19.30 - 20.45

ASHTANGA E VINYASA YOGA

con *Silvia*



LUNEDÌ 20.00 - 21.30
GIOVEDÌ 19.30 - 21.00

DIFESA PERSONALE

ADULTI
MERCOLEDÌ 19.45 - 21.00



KIDS (5-10 ANNI)
LUNEDÌ 17.20 - 18.20
VENERDÌ 17.00 - 18.00

RAGAZZI (MEDIE/SUPERIORI)
LUNEDÌ 18.20 - 19.20
MARTEDÌ 17.00 - 18.00

SALSA E BACHATA

Ritmo Tropicale



MARTEDÌ
20.00 - 21.00 LIVELLO BASE 2
21.00 - 22.00 PRINCIPIANTI

MERCOLEDÌ
19.50 - 20.50
LIVELLO BASE 1

INOLTRE CORSI MATTUTINI DI
TAI CHI
DANZE POPOLARI

SEDE DEI CORSI
PARROCCHIA SAN BENEDETTO
VIA STROZZI 1
20146 MILANO

PER INFORMAZIONI SU TUTTI I CORSI:
MARA BONARDO
WHATSAPP 3493548912

DA SABATO 12 SETTEMBRE è ripresa la Rubrica Radiofonica **"EDUCHIAMO LA FAMIGLIA"**, trasmessa da **RADIO MARIA** e curata da **MARIA GRAZIA MAGGI ALIPPI**

il SECONDO SABATO DI OGNI MESE DALLE 17:50 ALLE 19:00

nei prossimi mesi lo spazio sarà dedicato ad approfondire il seguente tema:
L'educazione familiare relazionale, affettiva e sessuale nelle varie fasce d'età

Prossimo Appuntamento:
10 ottobre:
PREADOLESCENZA e ADOLESCENZA

Le registrazioni saranno sempre disponibili sul sito di RADIO MARIA
<https://radiomaria.it/puntata/educiamo-la-famiglia->

OTTOBRE 2026		
1	G	
2	V	
3	S	
4	D	10:30 S. MESSA APERTURA ANNO PASTORALE - PRANZO COMUNITARIO
5	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
6	M	21:00 ADORAZIONE
7	M	
8	G	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
9	V	
10	S	
11	D	PRIMO INCONTRO CATECHISMO 2°-3°-4° ANNO
12	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
13	M	
14	M	21:00 COMMISSIONE CATECHESI ADULTI
15	G	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
16	V	
17	S	12 CEST
18	D	10:00 BATTESIMI 12:00 GRUPPO FAMIGLIA
19	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
20	M	
21	M	
22	G	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
23	V	
24	S	
25	D	10:30 S. CRESIME (UNICA MESSA DEL MATTINO)
26	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
27	M	21:00 COMMISSIONE LITURGIA
28	M	
29	G	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
30	V	
31	S	CASTAGNATA

13 settembre 2026

Flash



BENEDIZIONE DEGLI
ZAINETTI PER LA SCUOLA





Davanti alla Basilica di San Francesco

12-14 Giugno 2026 - PELLEGRINAGGIO AD ASSISI



Davanti a Santa Maria degli Angeli (Porziuncola)